

*A Mons. et honori prof. S. Pottier
hommage de l'a.*

maître R.

Rivista Critica di Cultura Calabrese

N. 3

NICOLA PUTORTÌ

Rilievi iscritti del  
 Museo Civico di Reggio



NAPOLI

Editr. "La Cultura Calabrese,,

Via Monte di Dio, 74

mdcccxxj

Bibliothèque Maison de l'Orient



150948

Rilievi iscritti del Museo Civico di Regio.

(Tavv. 1-3)

Anni addietro, mentre demolivasi in Regio, tra le vie, S. Agostino ed Acacie, nella parte meridionale della città, un avanzo di muraglia appartenuta alla cinta urbana medioevale, e poi utilizzata in costruzioni moderne, di proprietà del dott. GIACOMO BORRUTO, fu ritrovato, nella congerie dei materiali già messi in opera, un piccolo frammento di marmo con rilievo e residuo d'iscrizione, che venne donato al Museo Civico locale, dove oggi trovasi, e che qui riproducesi in tav. I, fig. 1.

Misura m. $0,22 \times 0,23 \times 0,033$, e reca il num. 5 del nuovo catalogo inventariale da me redatto per tutte le raccolte dell'Istituto, dopo il terremoto del 1908. Mentre il rilievo venne soltanto fuggevolmente e non esattamente descritto, del titolo furono presto pubblicati il testo, non del tutto esatto, ed un commento non adeguato all'importanza in *Rivista storica calabrese*, 1900, pagg. 40 e 57 segg., ed in *Notizie degli scavi*, 1902, pag. 46. Le due pubblicazioni si susseguirono l'una indipendentemente dall'altra, perchè tutto quanto producesi in Calabria rimane fuorivolte con danno della scienza - generalmente ignorato (1).

Stimo per tanto utile sottoporre qui a nuovo esame il detto frammento - che chiamerò dal nome del donatore - mettendolo in relazione con altri due affini anche di Regio, conservati nel medesimo Museo Civico e fuggevolmente anche già stati descritti.

Anzitutto noto, quanto al titolo, che si tratta di un elenco di personale sacro, simile ad altri coevi, non solo regini (2), ma anche della

1) Non è qui il caso d'esaminarne i motivi.

2) KAIBEL, *Inscriptiones Italiae et Siciliae*, nn. 617-621; MOMMSEN *Corpus inscriptionum latinarum*, X, 1, pag. 3 seg.; *Notizie degli scavi*, 1896, pag. 241. Con molta probabilità riferiscesi anche a questa categoria di titoli il residuo edito nelle *Notizie* stesse, 1890, pag. 196. In quanto all'età romana cui essi titoli appartengono, è il solo MOMMSEN che al definisce imperiale per quelli già pubblicati nel vecchio C. I. G.

Grecia propria. E passando subito alla critica del testo, a differenza di quanto venne notato od omesso nelle Notizie degli scavi, *l. c.* (la trascrizione data "Rivista storica calabrese, II. cc. è del tutto errata), osservo che:

a) nella linea 1, dopo la terza lettera, chiaramente scorgesi il residuo inferiore dell'asta verticale di un τ seguente;

b) nella linea 2, quanto conservasi della lettera seguente alla prima parola, è invece l'avanzo inferiore di un γ ;

c) nella linea 3, l'asta superstite in fine appartiene ad un λ o ad un μ — piuttosto a questo che a quello, dato lo spazio intercedente fra la prima asta e la seconda, oggi scomparsa presso la linea di rottura, e dato anche il confronto tra il μ iniziale, ad aste molto divergenti, della linea 1, ed il λ , ad aste relativamente strette, delle seguenti —, non potendo essa appartenere ad un α , perchè manca ogni indizio di taglio orizzontale;

d) nella linea 5, l'ultima lettera conservata è invece un λ , o piuttosto il residuo di un μ , per le ragioni or ora esposte;

e) dell' ϵ e del ς s'incontra sempre la forma falcata o lunare;

f) domina abbondante l'uso di apici;

g) l'altezza delle lettere varia da m. 0,004 a m. 0,009;

h) in tutte le linee ciascuna parola è divisa dalle seguenti, in parte soltanto superstiti, a mezzo di punti circolari.

Venendo poi ai titoli degli altri due marmi [m. 0,66 \times 0,44; 0,30 \times 0,27 (1)] rinvenuti (2) nell'area fra il corso Garibaldi, via Belvedere, traverse Palamolla e Fortino — l'uno nella parte dove sorse dopo l'antico palazzo Genoese, l'altro in quella dove in seguito fu aggiunto il nuovo; qui riprodotti in tavv. II, fig. 2 e III, fig. 3, e perciò denominati GENOESE n. 1 e n. 2, osservo su l'attuale testo che:

1) La misura dello spessore riesce impossibile darla, essendo i marmi rinchiusi in cornice, mediante cemento, da cui non possono essere, almeno per ora, estratti. Ciò spero di poter fare in seguito, anche per portare ad una maggiore regolare distanza la parte superiore nel primo marmo, mal collocata nella maniera in cui oggi osservasi. I numeri sono 2 e 3 del nuovo catalogo inventariale.

2) Per le circostanze della scoperta del primo marmo cfr. GUARNA LOGOTETA, *Di Diana Fascelide e del suo tempio a Regio* (1851), pag. 73; e per quello del secondo, v. Notizie degli scavi, 1896, pag. 241.

Il titolo [KAIBEL, *op. cit.*, n. 618 (1)]:

a) il segno di rottura a sinistra è invece da trasportare un po' più verso l'alto e la parte opposta, restando le iniziali superstiti nelle varie linee soltanto in parte conservate;

b) le lettere delle stesse linee vanno spostate alquanto a sinistra;

c) il μ del sostantivo $\Delta\sigma\mu\epsilon\tau\iota\kappa\acute{\nu}\sigma\varsigma$ nella l. 3 è rappresentato dalla forma \mathcal{M} e non dell'altra indicata;

d) il λ del sostantivo $\text{Κε}[ϕεζ]λ\eta\zeta$ nella l. 4 non è per nulla apicato;

e) il ι iniziale della parola seguente sorpassa in altezza tutte le altre lettere, come il ι iniziale del sostantivo Ἰουλιανου nell'ultima l., e come il φ delle ll. 2, 4, 5;

f) la forma delle lettere è più corretta, e l'uso delle apici meno frequente che nel titolo BORRUTO;

g) la forma falcata dell' ϵ (qualche volta anche senza l'asta in mezzo)²⁾ è quella sempre adoperata, e così anche quella dell' ω ;

h) l'altezza delle lettere varia da m. 0.020 a m. 0.008;

i) i punti diacritici son sempre triangolari e di diverse gradazioni;

l) dopo la prima lettera superstita nella l. ultima v' è non una foglia di edera, ma un punto di divisione simile ai precedenti;

m) la foglia di edera trovasi invece nello spazio intercedente fra la penultima e l'ultima parola.

Il titolo [Notizie degli scavi, 1896, pag. 241]:

a) la linea di rottura è da trasportare un po' più verso l'alto, ed un po' più verso destra, sicchè l' α , l' ω ed il λ iniziali delle ll. 2, 3 e 4 rimangono conservati soltanto in parte;

1) Cito la lezione del KAIBEL, che è la più recente e che dovrebbe essere la più corretta, rilevando che fra gli editori precedenti è da lui omissa il GUARNA LOGOTETA, il quale nell'opuscolo sopra citato anche la riproduce, dedicandovi delle pagine molto erudite.

2) Noto che l' ϵ iniziale dell'ultima linea sorpassa in altezza le altre lettere seguenti, come pure che la nasale interna non viene assimilata alla consonante seguente: REINACH, *Traité d'épigraphie grecque*, pag. 243.

- b) Γε, il ζ e l'ω hanno la predetta forma falcata ;
 c) la forma delle lettere è più corretta, e l'uso delle apici ancora più limitato che nei due titoli precedenti ;
 d) l'altezza di esse lettere varia da m. 0,019 a m. 0,014 ;
 e) i punti diacritici sono triangolari.

E giudicando dalla scrittura collocherei i tre titoli fra il II ed il III secolo dell'Impero, col seguente ordine di data : GENOESE n. 2, GENOESE n. 1, BORRUTO (1).

Di ognuno di essi do qui la trascrizione in minuscolo

- I. Μάν [τις]....
 ἱεροκῆρυξ, Χ....
 ἱεροσαλπιστής, Μ(?)....
 ἱεροπαρέκτης, Α....
 σπονδαύλης, Μ(?)....
- II. Πρῶτανις καὶ ἔργων ἐκ τῶν ἰδίων Γ(άιος) Ποπίλλιος
 [υ(ῖος) Ἰουλιανός, συνπρωτάνεις Γ(άιος) Ποπίλλιος υ(ῖος) Φοι-
 ρουεντ]είνος, Τ(ίτος) Βέττιος Δομιτιανός, μάντις Γ(άιος) Νουμώ-
 [νιος Κε]εάλης, ἱεροκῆρυξ Γ(άιος) Ἰούλιος Συντροφιανός
- 5 [σπονδαύ]λης Κτητός, Καπναύχαι Βρύανθος Φης-
 [.....]ῆς Ἐπιτύχωνος Ἰουλιανός.
- III. Πρῶτανις καὶ
 ἔργων ἐκ τῶν
 [ἰδ]ίων
Α υῖος Ῥη-
- 5συνπρωτάν[ι]ς
 [νεις].....

1) Credo opportuno qui notare che la minuscola ed irregolare scrittura del frammento BORRUTO, superficialmente incavata nel marmo, presenta molta analogia con quella parimenti irregolare e capillare insie. me di due *tabellae defixionum* di Regio già romanizzato, recentemente scoperte una da me (Notizie degli scavi, 1913, pag. 317 seg.), l'altra da operai della Soprintendenza archeologica per la Calabria (Archivio storico della Calabria, III (1914), pag. 3 segg.) in esplorazioni eseguite in questi terreni; entrambe esaminate dall' illustre prof. DOMENICO COMPARETTI, e l'ultima da lui stesso assegnata al sec. II d. C. Per la datazione degli altri titoli affini, v. quanto osserva su ciascuno di essi il GUARNA LOGOTETA, *op. cit.*, pag. 77 e segg., ed *Appendice all'opuscolo dello stesso titolo* in La Zagara, XIV (1882), pag. 26 *passim*. Ma le osservazioni dell' autore occorrerebbe vagliare in confronto dei titoli stessi, che qui non ho a disposizione.



Quanto alla parte ornamentale, noto che i due marmi GE-
NOESE esibiscono un'edicola. Quello a tav. II, fig. 2 è ricom-
posto da quattro pezzi, che a destra, a sinistra ed a metà stessa
lasciano delle lacune (1). Quivi l'edicola è rappresentata da un
frontone con cornice riccamente sagomata, terminante nei due
acroterii laterali a volute molto accentuate, ed esibente la mez-
zaluna nel centro del timpano, con l'urceo e la patera ai fianchi; e
di più, dai residui di due pilastri ionici a base poggiate su plinto.
Inoltre vi si osservano: a sinistra, il resto d'una porta laterale a
cassettoni in prospettiva, un altro resto minimo e indefinibile di
decorazione dalla parte opposta, ed infine una base circolare
nel mezzo, cinta da corona di lauro, con foglie miste a bacche,
sormontata dai resti di un tripode. In basso, poi, è uno spazio
limitato da cornice, nel quale è inscritto il titolo (2).

Dell'altro marmo a tav. III, fig. 3 resta la sola parte superiore,
col frontone dell'edicola a dentelli sui lati interni lavorati al
trapano, e gli acroterii a palmetta, alquanto danneggiati; con in
mezzo al timpano la faretra chiusa tra l'urceo e la patera, e ai
lati esterni due rosette, ed inoltre i residui superiori di due pil-
astri di stile corinzio, nel cui spazio è inscritto il titolo (3).

Forma di edicola si apprende dal KAIBEL, *op. cit.*, n. 617, che

1) La ricomposizione è stata irregolarmente eseguita per quanto ri-
guarda i due pezzi superiori, i quali avrebbero dovuto essere collocati
un po' più in alto.

2) Una descrizione generica di questo marmo fu il primo tra gli
scrittori locali a darla il GUARNA LOGOTETA, *Di Diana Fascelide* ecc., pag.
73 seg. Nell'archivio di questo Museo civico, ho ritrovato un disegno
di tale marmo, con le lacune arbitrariamente supplite, e con la seguente
nota a tergo: « Quam litteratam basim suppletavi, ut potui et commu-
nibus exscriptam litteris — sic legi XIII Kal. Dec. 1818. » (Continuano il
testo greco e la traduzione latina). Questa nota appartenerrebbe al can.
D. Gaetano Paturzo, da cui fu letto il titolo all'epoca della scoperta,
come riferisce il medesimo GUARNA LOGOTETA, *op. cit.*, pag. 74. Su la
lettura del Paturzo v. quanto osservasi sia dal GUARNA LOGOTETA, *Ap-
pendice all'opuscolo* ecc., in *La Zagara*, vol. cit., pag. 27 seg., che dal VI-
TRIOLI, *Epistola XVII*, in *Opere scelte di Diego Vitrioli*, pag. 185.

3) Anche del rilievo di questo marmo venne dato un fuggevole
cenno descrittivo in *Notizie degli scavi*, 1896, pag. 241.

avesse pure uno dei marmi congeneri di Regio sopra accennati, rinvenuto in località attigua (1); ed è facile che la medesima forma avessero pure non solo gli altri marmi affini indicati ai nn. 619-621 segg. (2), successivamente scoperti quasi tutti nella medesima zona di terreno, e conservati nella sola parte contenente i titoli, ma anche l'ultimo frammento della serie, ossia il marmo BORRUTO. Il quale potrebbe offrirne un indizio nell'avanzo di cornice laterale, che avrebbe da sola decorata l'edicola stessa, come in casi analoghi conosciuti.

1) Ciò rilevasi anche dalla seguente sommaria descrizione data dal MORISANI, *Marmora regina*, pag. 83, che del marmo ebbe precedentemente ad occuparsi: « Tripus cum patera seu lance ex qua serpens e tripode emergens libare aliquid videtur. Tum vas sacrificale, forte prefericulum. In vertice pharetra sagittis gravida, sed clausa ». Nella detta opera, alla medesima pagina, è dato anche il fac-simile del titolo, riproducente l'apografo nella maniera che fu potuto trarre dall'autore, e sul quale furono fatte le emendazioni dal KAIBEL al n. citato.

Tale marmo venne ritrovato, durante l'anno 1717, nell'atrio del chiostro dei Padri Conventuali, dove poi fu il monastero delle Benedettine, prossimo alla località GENOESE; ed è il primo della serie di cui qui ci occupiamo. Cfr. MORISANI, *loc. cit.*; GUARNA LOGOTETA, *Di Diana Fascelide ecc.* pagg. 56, 64, 73. I due autori riferiscono essere stato lo stesso marmo regalato al DORWILL, viaggiante nel tempo della scoperta per queste regioni, ed essere stato dopo la morte di lui pubblicato, nella sola parte riguardante il titolo, da P. BURMANN, *Sicula Dorvillii*, pag. 560. Non so comprendere per quali elementi, tanto a questo medesimo monumento, quanto al precedente da noi descritto, sia stata assegnata dal KAIBEL, *nn. citt.*, la forma di base: l'ultimo di essi che tuttora conservasi, come abbiamo detto, nel Museo locale, non consiste in altro che in una lastra rettangolare.

2) Noto qui di passaggio che nel testo dei titoli 619 e 620 conservati in questo Museo, uno nell'originale e l'altro nel calco, occorrerebbe pure introdurre delle lievi emendazioni, non essendo stato sempre esattamente trascritto. Spero di dare al più presto una sylloge di tutte le iscrizioni regine. A questo proposito, rilevo che il frammento congenero, almeno nel principio, di cui nelle Notizie degli scavi, 1890, pag. 196, rinvenuto su la fine dell'anno precedente nel prolungamento che si praticava allora a nord di via Marina, non è stato da me rintracciato fra il materiale del Museo. Eppure, da quanto si rileva nella pubblicazione, apparirebbe introdotto in esso.

*
**

Tanto per la forma esibita, quanto per l'ornamentazione già descritta, quanto anche pel personale sacro enumerato, i predetti tre marmi presentano analogia con una serie di monumenti congeneri scoperti in Olimpia, ed appartenenti pure ad età romana, i quali, editi in massima parte ed in varie volte in *Archaeologische Zeitung*, 1879 segg., vennero poi tutti raccolti da DITTEMBERGER e PURGOLD, *Die Inschriften von Olympia*, col. 135 segg. nn. 59-141 (1).

1) Limitando il confronto ai marmi di Olimpia, ciò intendo fare per due ragioni: prima perchè tali marmi, tornati alla luce da una medesima località e contenenti tutti liste di personale sacro, offrono un quadro completo sia del culto praticato su l'Altis, che dei funzionari al culto medesimo addetti in età romana, come appunto la serie dei frammenti di Regio, affini e coevi, restituiti parimenti alla luce da una zona di terreno, che doveva esser sede di culto anch'essa. Poi, perchè quaggiù a me mancano i mezzi per estendere i raffronti ad altri monumenti simili, che, scoperti altrove, siano stati in opere diverse pubblicati, se non si eccettuino alcuni piccoli pezzi congeneri tornati alla luce nella vicina Sicilia, ossia in Buscemi - Siracusa - (Notizie degli scavi, 1899, pag. 452 segg.), che avrò occasione di ricordare in seguito. Per quanto riguarda la forma in questo genere di rilievi, assai frequente, per altro, nei monumenti antichi, essa è certo derivata dai templi o dalle edicole, che effettivamente venivano innalzati in onore delle divinità (DAREMBERG e SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités gr. et rom.*, III, 1, pag. 369 segg.); e pei rilievi di Regio sono da ricordare i piccoli templi votivi, nella nicchia dei quali era deposto il tripode (DAREMBERG e SAGLIO, *op. cit.*, IV, 2, pag. 479. Cfr. pure per l'edicola in generale quanto quivi stesso è osservato s. v. AEDICULA, e nel vol. II, 1, pag. 371 segg. quanto è detto a proposito dei rilievi votivi, e degli oggetti di culto in essi frequentemente riprodotti).

Per ciò che riguarda pure in generale le cariche sacre, rimando a quanto osservasi nello stesso DAREMBERG e SAGLIO, *Dictionnaire ecc.*, II, 1, pag. 379, ed ai pochi articoli ad esse relativi finora quivi pubblicati, riservandomi di esaminare in seguito quelle di Regio e di confrontarle con altre simili di località diverse.

Sento infine il dovere di rendere qui sentiti ringraziamenti all'illustre prof. F. HALBHERR, per aver egli con squisita cortesia richiamata la mia attenzione su la predetta opera del DITTEMBERGER e PURGOLD.

Per limitare il confronto tra quelli di tali marmi di Olimpia che conservano sufficienti elementi di ornamentazione e che sono riprodotti nella citata opera del DITTEMBERGER e PURGOLD, nn. 64, 81, 82, 90, 91, 97, 102, 108, 109, 110, 111, 115, 117, 123, ed i marmi di Regio conservati nelle medesime condizioni, e qui riprodotti, osservo per questi ultimi che:

1) il frontone dell'edicola è in due casi sostenuto da pilastri di stile ionico o corinzio (tavv. II e III, figg. 2 e 3), ed in un caso sarebbe stato sostenuto dalla sola cornice (tav. I, fig. 1) (1).

2) quando fra i pilastri sono rappresentati degli oggetti che non lasciano spazio sufficiente all'iscrizione del titolo, questo o è trasportato alla base dell'edicola (KAIBEL, n. 617-618 e tav. II, fig. 2 qui riprodotta), oppure è iscritto ai lati degli oggetti stessi, come nel marmo esibito a tav. I, fig. 1;

3) nel mezzo del frontone sono riprodotti come elementi di riempimento oggetti del culto misti a simboli (tav. III, fig. 3), (oppure simboli soltanto della divinità cui i marmi son dedicati tav. II, fig. 2) e KAIBEL, n. 617;

4) gli spazi laterali al frontone sono riempiti da oggetti del culto (tav. II, fig. 2) — quando non siano già espressi entro il frontone medesimo (tav. III, fig. 3), o fra i pilastri (KAIBEL, n. 617) —, oppure da rosette (tav. III, fig. 3);

5) in un caso la cornice del frontone termina, nei due angoli laterali, a volute, rappresentanti gli acroterii (tav. II, fig. 2) (2);

6) in questo caso è indicata in prospettiva, a sinistra, una porta laterale — certo dell'edicola stessa —, conservata interamente soltanto nella metà destra inferiore, mentre di quanto trovavasi espresso nella parte opposta rimane solamente un estremo avanzo indecifrabile in basso (3).

Laddove pei marmi di Olimpia noto:

1) Giacchè, come sopra abbiamo detto, dalla sola cornice lateralmente sarebbe stato decorato il marmo BORRUTO.

2) Per simili forme di acroteri laterali v. un esempio di arte molto più antica in piccoli monumenti della plastica locale, ossia nei *pinakes* di Locri: ORSI, *Locri Epizefirii*, Bollettino d'arte del Min. della P. I., aprile-giugno 1909, pag. 418 (pag. 13 dell'Estratto); coll'aggiunta delle palmette tra le volute. E cfr. anche DAREMBERG e SAGLIO, *op. cit.*, I, 1, pag. 649, fig. 745.

3) Riesce difficile da sì piccolo residuo di rilievo dedurre quanto

1) il frontone dell'edicola o è retto, come nella maggior parte dei casi, dalla semplice cornice ornante i lati del marmo (1), oppure è sostenuto da mezze colonne o da pilastri, i quali, però, a volte, si presentano privi di scanalature (2), o striati (3), e presentano, anche a volte, il capitello dorico insieme con la trabeazione (4);

2) delle palmette fanno da acroteri agli angoli laterali del frontone ed anche al vertice, quando questo è espresso (5), oppure dei grossi ovoli, i quali, qualche volta, sono anche ridotti a metà in senso longitudinale (6);

3) come elementi di riempimento sul frontone, sono o una corona di quercia legata in basso da nastri svolazzanti (7), oppure di lauro nel medesimo modo legata (8), con la dedica ΔΙΟΣ ο ΔΙΟC ο ΔΙΟΡ ΙΕΡΑ; o una rosetta tra volute con la medesima dedica (9), oppure uno scudo con l'epigrafe ΑΓΑΘΗ ΤΥΧΗ (10);

4) gli spazi laterali al frontone sono sempre occupati in parte dallo sviluppo degli acroteri, ed in un sol caso anche dall'epigrafe ΑΓΑΘΗ ΤΥΧΗ (11).

fosse espresso in quest'altra parte del frammento: vi si osservavano soltanto due avanzi di fascette, da cui nulla può desumersi.

1) Ciò sarebbe analogamente al marmo BORRUTO di Regio, pel quale rimando ai pezzi che presenterebbero più diretto riscontro, e cioè ai nn. 62, 66, 82 (*g, h*), 103, 104, 106, 113 etc. del DITTEMBERGER e PURGOLD, *op. cit.*

2) DITTEMBERGER e PURGOLD, *op. cit.*, nn. 90, 91, 110.

3) *Ib., ib.*, n. 97.

4) *Ib., ib.*, nn. 102, 117.

5) *Ib., ib.*, nn. 81, 82, 90, 91, 108, 109, 111, 117, 123.

6) *Ib., ib.*, nn. 59, 60, 71, 73, 75, 79, 84, 103. Notevole è anche nel pezzo descritto al n. 131, ricomposto da due frammenti, un acroterio destro a voluta, formato dalla cornice laterale, come nel nostro marmo a tav. II, fig. 3.

7) *Ib., ib.*, nn. 97, 109, 117.

8) *Ib., ib.*, nn. 90, 91, 102, 111 (in questi due ultimi numeri il nastro è appena accennato).

9) *Ib., ib.*, nn. 81 e 82.

10) *Ib., ib.*, n. 110. Cfr. anche nn. 78, 84, 104. Scudi dedicatori simili vedonsi pure riprodotti ai nn. 240 e 241.

11) *Ib., ib.*, n. 109.

Conseguentemente, nel complesso, i marmi di Regio ed i marmi di Olimpia, tanto per la forma quanto per l'ornamentazione, presentano molta analogia.

*
*
*

Nel marmo regino BORRUTO è, però, espresso un particolare che distingue il monumentino da ogni altro, e che costituisce per noi argomento di speciale esame.

Su la vaschetta del tripode - dai piedi a pilastri scanalati, sormontati da capitelli, desinenti a zampa di leone (1) e legati a metà da tenia punteggiata (2) - è riprodotto un oggetto ovoidale, che non è vaso, come fu supposto (3), ma è l'omphalos stesso, il quale sovente vedesi espresso accanto al tripode (4), ed anche su questo medesimo, come qui dimostrerò.

Già la presenza, sul lebate o bacino del tripode, di oggetti sacri ad Apollo, e di questa divinità stessa, o della Pythia, è indicata da una serie di monumenti noti, di cui soltanto ricordo, per la scultura: la statua della collezione Pembroke (lira deposta su tripode accanto ad Apollo, ad essa appoggiato (5); il ri-

1) Così rilevasi dal piede sinistro quasi interamente conservato e danneggiato nella sola punta.

2) V. per questa forma di tripode, d'età romana, quanto osservasi in DAREMBERG e SAGLIO, *op. cit.*, V, 1, pag. 481.

3) Notizie degli scavi, 1902, pag. 46. Dove s'è pensato ad un lebate, che sarebbe stato posto sul bacino stesso del tripode.

4) Per esempi di questo genere e per la forma dell'omphalos molto affine a quella del frammento di Regio, v. BAUMEISTER, *Denkmäler des klass. Altertums*, II, *pag.* 1009, fig. 1215 = REINACH, *Répertoire des vases peints*, I, pag. 321, n. 1; *pag.* 1117 seg., fig. 1315; DECHARME, *Mythologie de la Grèce antique*, pag. 397, fig. 113.

5) REINACH, *Répertoire de la statuaire*, I, pag. 286, tav. 544, n. 1144. Per rappresentazioni, poi, di altri oggetti sul lebate o bacino del tripode, cfr. quanto dicesi in DAREMBERG e SAGLIO, *op. cit.*, V, 1, pag. 477. (Da notare che sul bacino del tripode più piccolo, a sinistra, nella fig. 7072 ivi riprodotto, non trovasi espresso alcun oggetto, mentre in WILISCH *Die altkorinthische Thonindustrie*, tav. VII, n. 55 ed in REINACH, *Répertoire des vases peints*, I, pag. 199, D., vedesi una palla o disco). Per le monete greche in particolare, v. ANSON, *Numismata graeca*, I, nn. 1115, 1117,

lievo di Atene (Apollo su tripode, fra Artemis e Latona) (1); il rilievo del Falero (Apollo su tripode, a lato ad Artemis, Latona etc.) (2); - per la ceramica: l'idria del Vaticano (Apollo su tripode alato, volante sopra il mare) (3); il vaso della collezione Tibschein (Apollo su tripode) (4); l'anfora di Napoli (la Pythia seduta su tripode, con Apollo seduto su omphalos, Oreste, Elettra, Pilade) (5); - e per le monete: i conii di Seleucus II e III, *Syriae reges*, (sul rov. corona di lauro sopra tripode (6); Antiochus VIII, *Syriae rex* (sul rov. tripode-lebete, dal quale spuntano tre rami di lauro) (7); Seleucus VI, *Syriae rex* (id.) (8); Amphaxistis - *Macedonia*; Euridicea - *Macedonia*; Philippi - *Macedonia*; Mithradates Eupator, *Ponti et Bosphori rex*; Mytilene - *Lesbos*; Hierapolis - *Phrygia* (sul

1187, 1190, 1211, 1294-1296, 1300, 1320, 1323 etc. (quanto all' oggetto che ai nn. 1889 e 1223 segg. è detto *holmos*, v. ciò che dirò in seguito a proposito di tali e di altre monete). E per le monete romane, anche in particolare, v. BABELON, *Monnaies de la République rom.*, II, pag. 58, nn. 136, 137; pag. 180, nn. 11, 12; pag. 282, n. 148; pag. 403, n. 11 (Segnalo soltanto i casi in cui sono espresse le figure, omettendo gli altri in cui nel testo è la sola indicazione generica del tripode, senza specificare se su di esso ci siano oggetti o meno).

1) LE BAS-REINACH, *Voyage archéologique*, pag. 70, tav. 49, n. 1: quivi; anche, nel testo, v. interpretazione diversa data alla divinità che è sul tripode (Dionysos); REINACH, *Répertoire des reliefs*, II, pag. 327, n. 2.

2) REINACH, *Répert. des reliefs*, II, pag. 319, n. 3. Cfr. pure il frammento di rilievo del Museo delle Terme, n. 480 (PARIBENI, *Guida del Museo Nazionale Romano*, pag. 93, n. 400), dove il piede della figura maschile indicata come Apollo, a quanto osservasi in un disegno favoriti mi dalla cortesia del prof. PARIBENI medesimo (il pezzo credo sia ancora inedito), apparisce poggiato su l'omphalos stesso.

3) REINACH, *Vases peints*, I, pag. 79, n. 4.

4) REINACH, *Vases peints*, II, pag. 286, n. 2. Per le rappresentazioni di Apollo su tripode, v. quanto osservasi in BAUMEISTER, *Denkm. der klass. Altertums*, I, pag. 102.

5) BAUMEISTER, *op. cit.*, II, pag. 1110, fig. 1307; REINACH, *Vases peints*, I, pag. 390, n. 2.

6) HEAD, *Histoire num.*², pag. 760, fig. 334; ANSON, *Numismata Graeca*, I, n. 1176, tav. XXI, n. 1176.

7) ANSON, *op. cit.*, I, n. 1188.

8) ANSON, *op. cit.*, I, n. 1190, tav. XXII, n. 1190.

rovescio delle quali tutte, rami di lauro deposti sopra il tripode) (1); Magnesia ad Meandrum-Ionia (rov. faretra su tripode) (2) etc.

E la presenza dell'omphalos nell'interno del tripode stesso, a metà o in basso, si dà sembrare in quest'ultimo caso che il primo stia sopra l'altro, è parimenti nota per altri monumenti, come, p. es., il plinto di Atene (a s. omphalos nella metà interna del tripode) (3); il rilievo Campana (un omphalos alla base ed un altro nella metà interna del tripode) (4); una moneta di Delphi (omphalos alla base del tripode) (5); alcune monete di Regio (id.) (6) etc.

*
**

Sul frammento BORRUTO vediamo lo stesso omphalos addirittura deposto sul bacino del tripode, nella medesima guisa che in altri monumenti già conosciuti, a parte dei quali però non vedo esser stata data un'esatta interpretazione. (7)

Il compianto mio maestro prof. LUIGI SAVIGNONI, che, esaminata la fotografia del frammento regino, con me concordava nel vedervi espresso l'omphalos sul bacino del tripode, ebbe la cortesia, per la quale rimarrò grato alla memoria di lui, di segnalarmi alcuni esempi, ai quali io ho potuto in seguito aggiungere altri.

Indico i seguenti:

- a) tripode delfico con serpente e sopra omphalos: ROBERT, *Sarkophagreliefs*, tav. 58, n. 176 a;
- b) altare delfico (non degli Arvali), di forma triangolare,

1) ANSON, *op. cit.*, I, n. 1240-1251, tav. XXIII, nn. 1241, 1244, 1246 1247, 1249, 1250.

2) HEAD, *Historia num.*², pag. 582, fig. 296.

3) SYBEL, *Katal. des Skulptur. zu Athen*, pag. 201, n. 2791 (apud ROSCHER, *Omphalos*, pag. 88 e seg. (nota 163).

4) REINACH, *Répert. des reliefs*, II, pag. 250, n. 1.

5) HEAD, *Historia num.*², pag. 342.

6) Cat. Brit. Mus., *Italy*, pag. 379; LA RIZZA, *Rhegium Chalcidense*, pag. 108, tav. VII, n. 51, tav. VIII, n. 54.

7) Maraviglia come questi monumenti con l'omphalos su tripode non siano stati considerati nella citata monografia del ROSCHER.

recante sopra un lato fra due arbusti di alloro, un tripode con sopra l'omphalos, sormontato da corvo (1): E. Q. VISCONTI, *Monumenti Borghesiani*, tav. 41; CLARAC-REINACH, *Répert. de la Statuaire*, I, pag. 119, n. 318; GUSMAN, *L'art decoratif*, III, tav. 179 (in cui è ora la migliore riproduzione, ripetuta in nostra tav. III, fig. 4) (2);

c) base di tripode (o ara?), quasi la ripetizione del monumento precedente, che riproduce in un lato, tra due arbusti d'alloro, anche il tripode con sopra l'omphalos, sormontato da corvo: C. L. VISCONTI, *Bullettino della Commissione arch. com. di Roma*, 1886, pag. 232 seg., tav. 8 (3); PAULY-WISSOWA, *Realencyclopädie der class. Altertumwissenschaft*, V, col. 1690 (4);

d) cippo di Mithrasia Severa, con omphalos su tripode, sormontato da corvo: AMELUNG, *Die Sculpturen des vatic. Museums* (Museo Chiaramonti), I, pag. 780 seg., n. 686 a (5);

e) urna cineraria di A. Crispinus Caepio, esibente sul lato principale, in basso, un tripode sormontato da omphalos fra due grifoni: GUSMAN, *op. cit.*, III, tav. 156;

f) cippo di Fl. Docimus, esibente, in un lato secondario, un tripode sormontato da omphalos, che è coperto da rete, e davanti un grifone: CLARAC-REINACH, *Répert. della statuarie*, I, pag. 121, n. 556;

g) cippo sepolcrale anonimo, con un tripode in ciascuna delle due estremità del lato principale, sormontati ambedue da omphalos, coperti anche essi da rete: CLARAC-REINACH, *op. cit.*, I, pag. 121, n. 618;

h) sarcofago di Tebessa, esibente in uno dei lati minori, a destra, Apollo seduto con arco, e davanti il tripode sormonta-

1) Cfr. quanto sul corvo è osservato dal MACCHIORO, *Il simbolismo nelle figurazioni sepolcrali romane*, Memorie della R. Accad. di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli, I (1908), pag. 58 (pag. 66 dell'Estratto).

2) Cfr. anche PAULY-WISSOWA, *Realencyclopädie der class. Altertumwissenschaft*, V, col. 1690.

3) L'autore ritiene che l'omphalos sia la cortina.

4) Qui, invece, l'omphalos è ritenuto tale.

5) Nella descrizione non è specificato; ma il compianto prof. SAVIGNONI, in lettera a me diretta, mi comunicò d'aver osservato personalmente l'omphalos sul tripode.

to da omphalos: REINACH, *Répert. des reliefs*, II, pag. 4, n. 4 (1);

i) le seguenti monete, sul rovescio delle quali vedesi chiaramente riprodotto in forma ovoidale, più o meno spiccata, ed a volte anche coperto dalla caratteristica rete, l'omphalos, che da altri è preso o per holmos, o per coperchio conico, o per cortina, o non è del tutto indicato:

I. Oriente ellenico: 1. Magnesia ad Meandrum - *Ionia* (dopo il 168 a. Cr.): ANSON, *Numismata Graeca*, I, n. 1228; tav. XXIII, n. 1228; 2. Halicarnassus - *Caria* (principio del sec. II a. Cr.): *Ib., ib.*, n. 1229; 3. Tralles - *Lydia* (II e I sec. av. C.): *Ib., ib.*, n. 1230; 4. Antiochus I - *Syria* (293-261 a. C.): *Ib., ib.*, n. 1232; 5. Antiochus II - *Syria* (261-246 a. Cr.): *Ib., ib.*, n. 1233; 6. Alexander I - *Syria* (150-145 a. Cr.): *Ib., ib.*, n. 1234; 7. Antiochus VII - *Syria* (138-129 a. Cr.): *Ib., ib.*, n. 1235; 8. Seleucia Pieria - *Seleucia et Pieria* (II sec. a. Cr.): *Ib., ib.*, n. 1237; 9. An-

1) Mi rimane dubbio se si tratti di cortina o di omphalos nei due seguenti monumenti in cui mi sono imbattuto nel corso di queste ricerche: a) altare quadrangolare del Museo Chiaramonti, esibente in un lato Apollo ed Artemis, e dietro al primo un tripode sormontato da oggetto rotondo: AMELUNG, *Die Sculpturen d. vat. Mus.*, I, pag. 740 seg., n. 636 a, tav. 79 = REINACH, *Répertoire des reliefs*, III, pag. 354, n. 3: in AMELUNG è detto semplicemente, a proposito del tripode: « hither Apollo der Dreifuss mit Kessel »: nè trovasi nulla in merito in un articolo dello stesso AMELUNG, *Mittheilungen des arch. Instituts*, Athenische Abteilung, XXV (1900), pag. 288, n. 3, cui si rimanda nella precedente pubblicazione; b) frammento di Roma commemorante la vittoria di Anzio, con Apollo liricine, seduto davanti al tripode sormontato da oggetto, in origine tondeggiante, nello stato attuale troppo danneggiato, ed una processione con auleta: STRONG, *Roman sculpture*, pag. 38, tav. 7 = REINACH, *Répertoire des reliefs*, II, pag. 115, n. 1: in STRONG è detto soltanto: « In the centro is Apollo with his lyre, seated on a basis or roch, wich supports a tripod, against wich he leans ». Mentre m'apparisce chiaro trattarsi di cortina in altri monumenti, nei quali mi sono dei pari imbattuto, come: a) rilievo di Dodona esibente anche la disputa del tripode tra Apollo e Herakles: REINACH, *op. cit.*, II, pag. 350, n. 4; b) rilievo dell'acropoli, con un uomo tenente il tripode: REINACH, *op. cit.*, II, pag. 366, n. 1. Nè so distinguere se, oltre al corvo, ci sia alcun che sul tripode che vedo riprodotto in *Notiziario archeologico del Ministero delle Colonie*, II, f. 1-2, pag. 386, fig. 3.

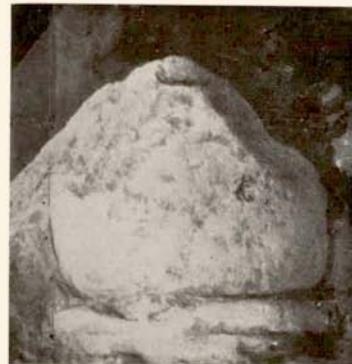
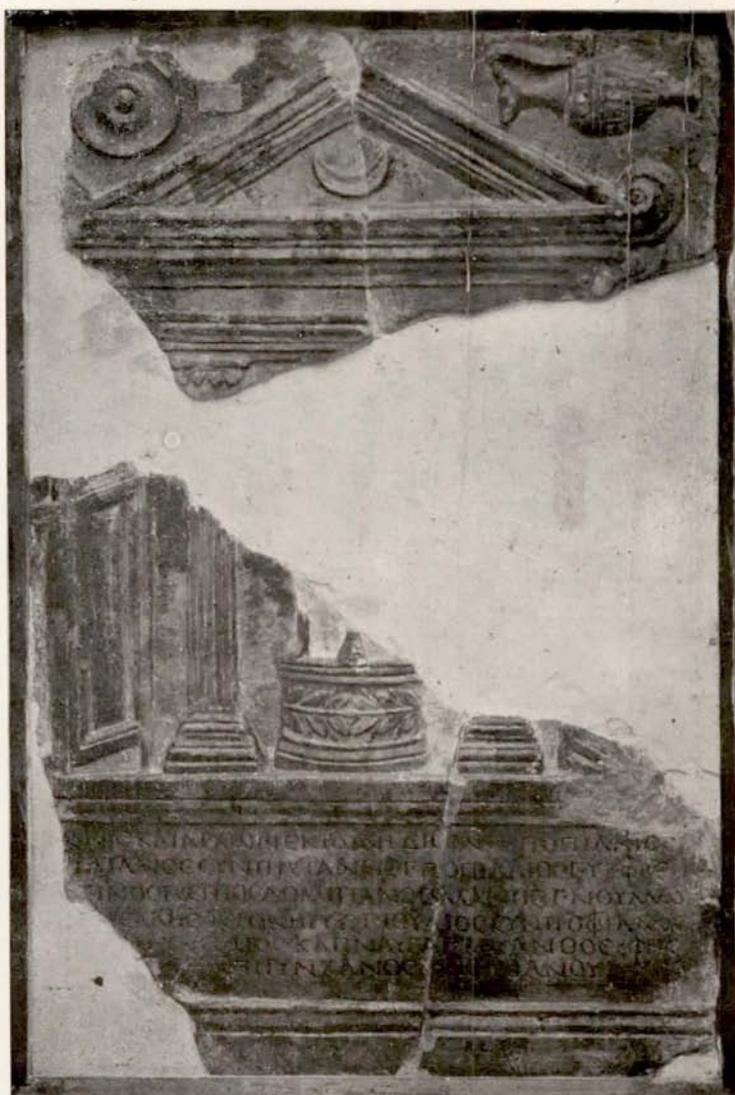


FIG. 1. Marmo BORRUTO col particolare dell'omphalos.



ΚΛΙΣ ΚΛΙΑΡΧΩΝ ΕΚ ΤΩΝ ΠΙΔΙΩΝ ΓΕΝΟΥΣΙΩΝ
 ΤΑΙΑΝΟΣ ΣΥΝ ΠΡΥΤΑΝΕΙΣ ΕΡΕΠΟ ΠΑΛΙΟΥΣ ΓΥΦΡΕ
 ΣΙΝΟΣ ΒΕΙΒΟΣ ΔΟΜΙΤΙΑΝΟΣ ΜΑΛΛΗΤΕ ΓΝΟΥΜΑ
 ΕΣΑΛΗΣ ΕΙΣ ΟΚΗΡΥΣ ΓΙΟΥΛΙΟΣ ΣΥΝΙΤΟΦΙΛΑΝΟΣ
 ΑΝΗΣ ΚΗΤΙΟΣ ΚΑΠΝΑΥΤΑΙΣ ΠΥΛΑΝΟΣ ΣΥΦΕ
 ΕΠΙΤΥΧΑΝΟΣ ΔΙΟΥΑΙΑΝΟΣ

FIG. 2. Marmo GENOESE n. 1. con ripetizione del titolo.

tiochia - *Seleucia et Pieria* (49 av. C.): *Ib., ib.*, n. 1239; tav. XXIII, n. 1239; 10. *Laodicea-Phrygia* (Nerone): *Ib., ib.*, n. 1272, tav. XXIV, n. 1272 (1).

1) Non so comprendere perchè qui debba dall' ANSON essere ritenuto un coperchio l'oggetto sovrastante al bacino del tripode, e non un omphalos, di cui esso presenta la forma, tanto più che vi si vede intorno attorcigliato il caratteristico serpente, nella stessa guisa che in altre monete, anche coloniali, di età romana (DAREMBERG e SAGLIO, *Dictionnaire des ant. gr. et rom.*, IV, 1, pag. 200; ROSCHER, *Omphalos*, tav. I, nn. 2 e 8) e in diversi altri monumenti, come, p. es., ROSCHER, *op. cit.*, tav. VI, nn. 5 e 8; tav. IX, nn. 1 e 6. Cfr. anche *ib.*, tav. IV, nn. 4 e 6, e tav. V, n. 1, in cui il serpente è anche aderente all'omphalos.

Del capitolo dell'ANSON, cui riferisconsi le citazioni nel testo indicate, e nel quale, al contrario di quanto io penso, è affermato trovarsi l'*holmos*, sul tripode, ho creduto ricordare i soli casi in cui la descrizione viene accompagnata dalla riproduzione nelle tavole; ciò per essere maggiormente sicuro. È facile però pensare che negli altri casi indicati ai nn. 1223, 1224, 1225, 1226, 1227, 1231, 1236, e riflettenti con anche dell'Oriente ellenico, debbasi trattare parimenti dell'omphalos, invece che dell'*holmos* interpretato dall'autore. Il quale non so che valore abbia inteso dare a questa parola, quando l'oggetto che si osserva sul bacino del tripode è di forma ovoidale o conica, più o meno pronunciata, e nei nn. 1228 e 1230 ha pure la rete solita a ricoprire l'omphalos. (Per l'interpretazione oscura data alla medesima parola e ad altre riferentisi al tripode, che incontransi negli scrittori e nei lessicografi antichi, e che hanno dato luogo a delle lunghe discussioni, senza fornire alcuna certezza, v. DAREMBERG e SAGLIO, *op. cit.*, V, 1, pag. 476).

In quanto al capitolo stesso dall'ANSON, mancando nell'opera, o essendo mal eseguita, in modo da non potervi ben distinguere, la riproduzione, e di più, non disponendo io dei pezzi o dei testi citati per gli opportuni e necessari controlli, mi rimane dubbio sui casi seguenti, in cui è così indicato dall'autore l'oggetto sopra il bacino del tripode:

a) *Panticapeum-Chersonesus taurica* (dopo Alessandro il Grande): tripode-lebete sormontato da disco di metallo: ANSON, *op. cit.*, I, nn. 1033 e 1297;

b) *Creta in generale* (età d'Adriano): tripode fiammante, mentre nella Collezione Hunter è detto tripode con frutto: *Ib., ib.*, n. 1093, e tav. XX, n. 1098;

c) *Fratres populi-Seleucia et Pieria* (147 av. C.): tripode e cortina in corona: *Ib., ib.*, n. 1168;

d) *Seleucus I-Syria* (312-280 av. C.): tripode-lebete con coperchio: *Ib., ib.*, n. 1170;

II. Magna Grecia: Croton (330-299 a. C.): ANSON, *op. cit.*, I, n. 1000; tav. XVIII, n. 1000 (1).

III. Roma: C. Cassius Longinus (42 av. C.): BABELON, *Monnaies de la République rom.*, I, pag. 334 seg., nn. 12 e 13 (2).

e) Seleucus I Nicator rex-Syria (312-280 av. C.): tripode-lebete con coperchio rotondo: *Ib., ib.*, n. 1171, tav. XXI, n. 1171;

f) Antiochus I-Syria (280-261 av. C.): tripode-lebete con coperchio: *Ib., ib.*, n. 1172, tav. XXI, n. 1172;

g) Antiochus XI-Syria (92 av. C.): tripode-lebete sormontato da *holmos*, dal quale spuntano tre ramoscelli di lauro (?): *Ib., ib.*, n. 1189, tav. XXII, n. 1189;

h) Amphaxistis-Macedonia (come provincia romana): tripode-lebete con coperchio: *Ib., ib.*, n. 1240;

i) Mithradates Eupator rex Ponti et Bosphori (96 a. C.?): tripode con coperchio: *Ib., ib.*, n. 1248.

È facile però che qui si tratti di omphalos, come pure credo precedentemente, al n. 1184, tav. XXII, n. 1184 (Demetrius Nicator-Syria: 146-138 av. Cr.), in cui sul tripode-lebete vedesi un oggetto tondeggiante non indicato dall'autore.

1) Tanto l'ANSON, *l. c.*, quanto l'HEAD, *Historia num.*², pag. 98, trovano riprodotto invece sul tripode un coperchio conico: l'ANSON vi aggiunge che esso è fornito di anse. Per me ritengo si tratti anche qui di omphalos, deposto sul bacino del tripode, e dalla forma semiovale superiore (di propriamente conico, invero, non scorgesi niente nella riproduzione fedele, come essa sembra almeno; per quanto la forma a cono dell'omphalos sia abbastanza nota: cfr. ad es. DAREMBERG e SAGLIO, *op. cit.*, IV, 2, pag. 200, fig. 5405; pag. 234, fig. 5427). E chiaramente pure vedesi che ivi le anse appartengono, come in altre figurazioni simili - comprese quelle di conì dello stesso Croton - al lebete o bacino sul tripode. Il quale lebete o bacino ha una circonferenza maggiore dell'oggetto soprastante, e non coinciderebbe neppure con l'orlo del coperchio, qualora questo fosse tale.

2) Tanto il BABELON, *l. c.*, quanto il JULIUS in BAUMEISTER, *Denkmäler des klass. Altertums*, I, ~~pag.~~ 102, fig. 107, dicono che l'oggetto di forma semiovale sovrastante al bacino del tripode è la cortina. Di circonferenza più stretta del bacino, questa non coinciderebbe neppure con l'orlo del bacino stesso; di più, verrebbe ad essere coperta dalla rete, che è caratteristica dell'omphalos.

Nelle monete dello stesso C. Cassius Longinus prodotte dal BABELON, *loc. cit.*, a me rimane dubbia la figurazione del rov. al n. 13, dove non è ben riprodotto l'oggetto interpretato per cortina, e che, come nei



Da tutto ciò che finora ho esposto, e che, ripeto, è a mia conoscenza, risulta che, come nel frammento BORRUTO, così in altri monumenti di tarda epoca, si riscontra la forma dell'omphalos sul tripode—in quelli della numismatica più frequentemente che in quelli della scultura riferentisi ad età romana—, nei quali tutti è probabile che essa sia passata attraverso espressioni anteriori della Grecia propria, dello stesso oriente e dell'occidente, tuttavia sconosciute (1).



Per altro, la presenza dell'uno su l'altro attributo di Apollo nel frammento regino e nella serie dei monumenti sopra enumerati, ha un'ovvia spiegazione. L'omphalos, deposto dentro la vaschetta del tripode, rappresenterebbe il simbolo dell'Apollo delifico giacente come un uovo dentro la cova: Delfi era considerato —è superfluo qui rilevarlo— come il centro, l'ombelico della terra (2).

due numeri precedenti, potrebbe essere anch'esso un omphalos sul bacinio del tripode. Del pari nulla posso dire dell'oggetto sormontante il tripode nel dritto della moneta di A. Cornelius Lentulus Spinther, descritta dallo stesso BABELON, *op. cit.*, I, pag. 428, n. 76, perchè non riprodotto la figura. È facile si tratti anche qui di omphalos.

1) A proposito della moneta sopra indicata di C. Cassius Longinus, anche il BABELON, *op. cit.*, I, pag. 334, dichiara che il tripode nel rovescio è un ricordo delle monete di molte città greche.

2) Cfr. in proposito GUSMAN, *op. cit.*, tav. 154. Il medesimo simbolo credo sia espresso nell'ara-omphalos di Bolsena (GABRICI, *Notizie degli scavi*, 1906, pag. 91 segg., fig. 31), ed una rappresentazione dell'omphalos e del tumulus credo pure sia espressa nella pietra più o meno sferica od ovale, o conica che sia, sovrastante i cippi funebri: come ad es., il cippo di Firenze (MILANI, *Notizie degli scavi*, 1892, pag. 461 segg. figg. ivi riprodotte); il cippo di Settimello (*ib.*, 1903, pag. 352 segg., fig. 1; = *Guida del Museo archeologico di Firenze*, I, pag. 287), il cippo di Populonia, (*Notizie degli scavi*, 1908, pag. 210 seg., fig. 14) ecc. Allo stesso modo che, anche per me, è una rappresentazione deformata dall'omphalos e del tumulus quella della pina sui cippi sepolcrali stessi. Cfr. in proposito DAREMBERG e SAGLIO, *op. cit.*, IV, 2, pag. 1231 e nota 14 (ivi litografia), e di più, MILANI negli scritti citati e nelle opere precedenti.

Dato, poi, che il frammento BORRUTO avesse la forma dell'edicola, com'è verosimile, ed in maniera analoga ai due marmi GENOESE qui riprodotti, non che all'altro già anche accennato e rinvenuto precedentemente nel luogo predetto, più chiara sarebbe ancora la presenza d'un oggetto poggiato sopra un altro, sacro come il primo ad Apollo, e davanti al santuario voluto raffigurare. Esso, come già si sa, rappresenta uno di quei simboli divini, uno di quei feticci detti *argoi lithoi, betylia*, che si veneravano in Grecia ed in Oriente, e che, a guisa di pietre coniche od ovoidali, collocate in santuari, vedonsi, p. es., riprodotti in note monete greche (1). Il frammento BORRUTO servirebbe a provare evidentemente che la pietra sacra fosse fino a tarda età venerata anche a Regio, come lo proverebbero il marmo GENOESE n. 2 e l'altro scoperto prima nell'atrio dei PP. Conventuali, se sopra il tripode fosse stato espresso il medesimo oggetto.

*
*
*

Circa la qualità del personale sacro enumerato nel titolo del frammento Borruto ed in quelli degli altri rilievi regini in queste pagine esaminate, nulla ho da aggiungere a quanto già venne esposto da' precedenti commentatori (2). Rilevo soltanto qui, a scopo di far notare anche per tale personale l'affinità co' marmi d'Olimpia, che, come in questi, così ne' predetti titoli regini, occorrono, ma in numero minore, i *μάντιες* (3), i *μάγισσοι* (4), gli il quale però manifesta teorie contrarie. Pei monumenti funebri a forma di *omphalos*, cfr. WILHEM, *Beiträge zur griech. Inschriftenkunde*, pag. 72, segg., fig. 34 segg. Utili sono pei rapporti tra l'*omphalos* e la tomba le osservazioni di RHODE, *Psyche* (trad. di Codignola e Oberdofer), pag. 136 segg.

1) V. in proposito DAREMBERG e SAGLIO, *op. cit.*, IV, 1, pag. 198; ROSCHER, *Omphalos*, pag. 124, seg. tav. I, nn. 18, 19, 20, 22.

2) Cfr. per tutti gli scrittori locali MOSCATO, *Rivista storica calabrese*, VIII (1900), pag. 57, segg., che ne tratta di proposito ricordando le precedenti pubblicazioni; di più, *Notizie degli scavi*, 1902, l. c.

3) DITTEMBERGER e PURGOLD, *op. cit.*, 59,17; 62,4; 64,11; 65,12; 69,12; 77, 7; 80, 2; 84,12; 86, 7; 90,11; 91,11; 92,12; 93, 6; 95, 9; 99,11; 102,10; 103,12; 104,13; 106,10; 110,12; 114, 8; 115, 7; 116,11; 117,11; 119, 7; 120, 6; 121,11; 122,10;

4) I b., *ib.*, 64,33; 66, 8; 74,12; 78, 6; 87, 3; 107,17; Cfr. anche 62,17; (*ἀρχιμάγισσος*).

σπονδῶν ἀλλοι (1), gli ἀλλεῖται (2) [il θύτης del titolo regino KAIBEL, *op. cit.*, 617, 6, ha un riscontro col καθυμμεροθύτης (3)]. Ed aggiungo pure che il ἱεροκλήρου del frammento BORRUTO trova corrispondenza con la carica simile menzionata in titoli attici d'età romana (4).

In quanto alla magistratura in Regio accennata ne' due marmi GENOESE, ed anche nel precedente ritrovato nell'atrio dei PP. Conventuali nemmeno nulla ho da aggiungere alle osservazioni già fatte da altri, per la continuazione in Regio stesso della magistratura medesima in tempi romani (5).

*
**

Ma, in quanto alla lingua usata, non penso che è greca perchè tale fosse allora, in senso assoluto, quella vigente in Regio.

1) I b., *ib.*, 86,12; 91,16; 92,18; 95,14; 102,16; 103,21; 104,19; 106,17; 107,12; 110,20; 112, 5; 120,12; 121,33; 122,20; 138, 7; 139, 2.

2) I b., *ib.*, 59,20; 61, 6; 62, 9; 64,18; 65,15; 68, 4; 69,15; 76, 5.

3) I b., *ib.*, 61,12; 62,13; 64,22; 68, 6; 78, 5; 83, 6; 84,21; 86,17; 91, a ; 92,24.

Cfr. per tutte le cariche sopra citate le osservazioni a col. 138 seg.

4) DITTEMBERGER, *Inscriptiones atticae aetatis romanae*, III, 1, nn. 1032 e 1034 (per citar due soli esempi). Per altri monumenti enumeranti pure cariche sacre cfr. i sopra citati marmi di Buscemi, con le considerazioni e i richiami fatti in *Notizie*, 1899, pag. 456 segg.: ivi anche bibliografia.

5) Cfr. per tutti, MOMMSEN, *C. I. L.*, X, pag. 3 segg., e tra gli eruditi locali, MOSCATO, *La Zagara*, VII (1875), pagg. 66 ss., 73 ss., 106 ss., *Rivista storica calabrese*, VIII (1900), pag. 59 segg. V. poi quanto di recente ha detto il PHILIPP in PAULY-WISSOWA, *Real-encyclopädie*, 2^a serie, I, col. 501. Su tale magistratura e le condizioni della città di Regio divenuta città federata dei Romani, cfr. pure quanto, anche utilmente, venne discusso tra il PAIS, *Il conseguimento della cittad. rom. a Regio e nelle città federate d'Italia*, Rendiconti dei Lincei, XIX, ser. V., Roma, 1910, pag. 143 segg.; *Gli ἀρχηγεῖται e la cittad. rom. di Regio calcidico*, Atti della R. Accad. Arch., lett. e Belle Arti di Napoli, Nuova ser., vol. II (1910), pag. 292 segg.; DE SANCTIS, *Note di epigrafia romana*, Atti della R. Accad. di Torino, XX, 48 (1912-13), pag. 282 seg.; PARETI, *L'etimo di Regio calcidense e l'elemento sannitico nel Bruzzio*, *Rivista di filologia*, XLII (1914), pag. 49 segg.; *Studi sciliani e italioti*, pag. 273 segg.

Ciò può venir oggi affermato da chi continui a limitare le proprie indagini ad elementi soltanto raccolti in opere oramai antiquate, nelle quali le iscrizioni greche per Regio appariscono — sebbene di poco ed in maniera neppure bastevole a decidere — in numero prevalente su le latine, e non sia perciò informato delle recenti scoperte epigrafiche avvenute nella città stessa, non che della importanza storica e linguistica di esse; e da chi ancora creda di poter dare un valore assoluto e illimitato al noto passo di STRABONE, VI, I, 2, § 253, facendo astrazione dallo stato in cui necessariamente dovette venire a trovarsi, col tempo, la città dopo esser passata al dominio di Roma, al pari delle consorelle del Bruzio e dell'intera Magna Grecia (1). Ritengo, in-

1) Per limitarmi ad opere scientifiche soltanto, ed alle più recenti, ricordo il NISSEN, *Italische Landeskunde*, II, 2, pag. 966; il PHILIPP, *op. cit.*, coll. 493 e 501, e l'ORSI, *Iscrizioni di Tauriana*, Nuovo Bull. di Arch. Crist., XX (1914), pag. 13 dell'Estratto: dove ripetesi quanto è stato precedentemente affermato dal MOMMSEN, *l. c.*, ed accettato dopo dal KAIBEL, *l. c.* Il MOMMSEN, come già si sa, aveva basato il proprio giudizio sui soli titoli onorari e sepolcrali a lui noti, trascurando tutti gli altri elementi conosciuti della civiltà romana in Regio, e punto prevedendo il caso di scoperte epigrafiche stesse nel futuro: il che, insieme con altre osservazioni, relativamente al governo dei Romani in Regio, io ho già rilevato in Di un titolo termale scop. in R. C., *Ren. mor. dei Lincei*, XXI (1912), pag. 793 segg. (pag. 5 segg. dell'Estratto), *Bullettino della Commissione archeologica com. di Roma*, 1915, pag. 49 seg. (pag. 5 seg. dell'Estratto): a cui rimando. Per altre iscrizioni romane scoperte in territorio di Regio, recentemente da me stesso pubblicate, cfr. *Notizie degli scavi*, 1912, pagg. 152 seg. e 318 seg. Le quali ormai note iscrizioni romane, aggiunte ad alcune già pubblicate dopo la compilazione del *Corpus*, non che ad altre tuttavia inedite del Museo locale, superano in maniera notevole le greche, aumentate in questi ultimi tempi di due sole minuscole tabelle, una pagana e l'altra cristiana, anch'esse inedite —, e riescono nell'insieme di grande importanza per la vita della città durante il dominio romano. Cfr. altresì quanto riferisce a proposito delle iscrizioni nei Bruttii e delle osservazioni da parte del MOMMSEN, il CAPIALBI, *Le fonti della Storia calabrese*, pag. 13. Relativamente, poi, al passo di STRABONE, è da riflettere che quanto ivi è riferito va preso solo in senso relativo allo stato in cui erano in quel tempo le altre città della Magna Grecia; nè si può estendere letteralmente al futuro. L'autore vedeva, scrivendo la sua opera, tre sole città *Neapolis, Taranto, Regio*, conservare ancora sostan-

vece, che in Regio fin da quando la città passò virtualmente ai Romani (1), sia cominciata, insieme con la romanizzazione dell'ambiente, anche la romanizzazione della lingua. Il cambiamento di questa, pur ammettendo che avvenisse in maniera più lenta che altrove, essendo Regio un porto di mare (2) comunicante con l'O-

zialmente la compagine greca, mentre le altre per lui erano già barbarizzate, ossia romanizzate. Anche il PAIS, *Gli ἀρχαῖοι ecc.*, pag. 293 (pag. 15 dell'Estratto), ricordando il detto passo, spiega che Regio « come Taranto e Napoli, fu una delle tre città che, per dichiarazione di STRABONE, non furono del tutto trasformate, come Thurii e Pesto dall'elemento sannitico ». E dopo STRABONE non è possibile che la dominazione romana non facesse sentire sempre più, e pur operando più lentamente che altrove, i suoi effetti su l'elemento in massima parte greco, ed in frequente contatto con l'Oriente. La medesima osservazione valga per il passo anche in proposito citato, di Cicerone, *Archia*, III, 5 (MOMMSEN, *l. c.*), in cui le tre dette città sono ricordate come quelle che conferirono la cittadinanza al Poeta. È utile confrontare intorno all'intero passo di STRABONE, quanto acutamente osserva il MORISANI, *Marmora regina*, pag. 162 segg.; il quale a proposito del grecismo in Regio non la pensa diversamente da noi, sebbene, nell'epoca in cui egli visse, le iscrizioni romane fossero di numero inferiore a quelle aggiunte nell'età seguente. Cfr. pure a proposito della romanizzazione di Regio, SPANÒ BOLANI, *Storia di Reggio di Calabria* 2, I, pagg. 152 e 535; MOSCATO, *Rivista storica calabrese*, I (1893), pag. 306 segg. (nella parte riguardante soltanto le considerazioni su la data dell'oggetto iscritto ivi esaminato: oggetto il quale non doveva essere un *ex-voto* offerto a divinità, come pensa l'a., ma un peso, come mi propongo dimostrare a suo tempo); LA RIZZA, *Rhegium chalcidense*, pag. 77; e della romanizzazione delle colonie greche nei Bruttii (riserve a parte sul merito dell'intero opuscolo), P. G. B. FAMILIARI, *Le colonie della Magna Grecia in Calabria*, pag. 2 segg. Infine, per quanto riguarda la materia trattata da STRABONE nella sua Geografia, è utile confrontare ciò che osserva il medesimo PAIS, *Straboniana*, Riv. di fil. e d'istr. class., XV (1886-87), pag. 97 seg.; *Intorno al tempo e al luogo in cui Strabone compose la geografia storica*, Ricerche st. e geogr. sull'Italia ant., pag. 631 segg.

1) V. quanto già ho osservato a proposito in *Notizie degli scavi*, 1913, pag. 160, nota. Dove, per errore di stampa, l'anno in cui fu inviato il presidio campano in Regio apparisce il 271 invece del 282 av. Cr.

2) Noto qui incidentalmente che nella *Monografia storica dei porti nell'antichità dell'Italia peninsulare*, edita dal Ministero della Marina (Roma, M.CM.VI), non apparisce il porto di Regio, il quale

riente, è verosimile sia cominciato a verificarsi prevalentemente nelle classi elevate, e sia penetrato poi nello stesso popolo; mentre il greco si conservò, per parecchio tempo ancora, negli atti del culto verso gli dèi e verso i defunti. Ecco perchè, in epoca avanzata, vediamo i suddetti marmi regini, non che le «tablelle defixionum» finora rinvenute, iscritti tuttavia nell'antico idioma (1).

A tale riguardo va ricordata, oltre all'opera politica di Roma - che mirava tutto a sè assimilare - anche quella successiva del cristianesimo, che della romanità fu grande assertore (2). E con quanto afferma PROCOPIO in generale, a proposito della Magna Grecia di Giustiniano, da lui detta oramai un paese latino, allo stesso modo che la regione del Sannio (3), non che con quanto dichiara in particolar modo CASSIODORO, abitante nel Bruzio, chiamando «patrius sermo» la lingua latina, senza delimitazione od esclusione di sorta, (4) e definendo Regio fiorente municipio romano (5), vanno poste in raffronto i titoli degli ultimi tempi imperiali, che, all'infuori di qualcuno greco, sono tutti romani in Regio (6). La qual cosa, se bastasse da sola, servi-

pure esistette nell'antichità stessa, e per cui rimando, per adesso, a quanto accennano CARBONE GRIO, *Rivista storica calabrese*, XI (1903), pag. 249 segg.; COTRONEO, *ib.*, XIV (1906), pag. 1 segg.; DITO, *La storia calabrese e la dimora degli Ebrei in Calabria*, pag. 7; COLUMBA, *Monografia storica dei porti nell'antichità dell'Italia insulare*, Roma, M.CM.VI. pag. 304; DAREMBERG e SAGLIO, *Dictionnaire des ant. gr. et rom.*, III, 2, pag. 1283. Salvo a ritornare su l'argomento non appena mi sarà possibile.

1) Così pensa anche l'illustre ellenista prof. DOMENICO COMPARETTI nella dotta illustrazione della *tabella defixionis* di Regio - riferita al II sec. d. Cr. - in *Archivio storico della Calabria*, III (1915), n.1-2, pag. 6.

2) V. a questo proposito in DITO, *op. cit.*, pag. 15 segg., le utili osservazioni su «Il Cristianesimo e la Chiesa di Roma in Calabria», e in GROSSI GONDI, *Trattato di epigr. crist. lat. e gr.*, pag. 2 seg. quanto accennasi della lingua greca e latina in rapporto col cristianesimo nella Italia meridionale.

3) BATTIFOLL, *L'abbaye de Rossano*, pag. IV.

4) DITO *op. e loc. cit.*, FAMILIARI, *op. cit.*, pag. 13 segg. Cfr. pure BATTIFOLL, *op. cit.* pag. V, e GAY, *L'Italie méridionale et l'Empire byzantin*, pag. 10 seg.

5) *Var.* XII, 14. Cfr. ORSI, *Tre lustri di scoperte archeologiche nei Bruttii*, pag. 13 dell'Estratto.

6) V. sopra, pag. 104 seg., nota 1.

rebbe a provare come la trasformazione della lingua fosse già avvenuta generalmente nel basso impero.

Il medesimo fenomeno è pure verosimile siasi verificato in Taranto, altra città ricordata con Neapolis da STRABONE come greca ai suoi tempi. Anche di Taranto, caduta sotto i Romani fin dal 270 a. C., la latinizzazione non dovette esser tanto lenta durante l'età imperiale dopo Augusto; ed i titoli scoperti nel Borgo nuovo dopo la pubblicazione del vol. IX del *C. I. L.*, in cui (pag. 22) il MOMMSEN lamenta la scarsezza di epigrafi romane nella città, attribuendone la causa alla stentata ed incompleta romanizzazione della medesima, sarebbero una prova molto evidente (1).

1) Cfr., per tali iscrizioni, VIOLA, *Notizie degli scavi*, 1894, pag. 61 segg. (il Viola deplora « la scarsezza di iscrizioni greche in una città, in cui le diverse manifestazioni della vita ellenica ebbero il più ampio svolgimento, e nella quale il grecismo continuò anche dopo la conquista romana » - pag. 60); ORSI, *Notizie degli scavi*, 1896, pag. 109 segg. (l'autore riferisce il suo accennato giudizio del MOMMSEN, e pienamente vi si associa, pur dichiarando sorprendente e confortante che in una piccola area siano usciti tanti avanzi epigrafici, i quali maggior lume getterebbero su la Tarentum romana, se i principali fra essi fossero a noi pervenuti meno incompleti » - pag. 109: precedentemente, a pag. 107, l'Orsi stesso aveva riconosciuto che Borgo di Taranto sorge su l'area dell'antica città romana); PATRONI, *ib.*, 1896, pagg. 334 e 375 seg.; SOGLIANO, *ib.*, 1897, pag. 68 seg.; BARNABEL, *ib.*, *ib.*, pag. 110 seg.; *ib.*, 1899, pag. 303 etc. Il LENORMANT, *La Grande Grèce*, I, pag. 65 seg. aveva intravvisto, invece, che la latinizzazione di Taranto fosse avvenuta rapidamente durante l'età imperiale, pur riscontrando ancora povera l'epigrafia e pur menzionando due soli monumenti epigrafici degni di nota: una base onoraria dedicata a L. Junius Moderatus Columella, celebre scrittore agronomo, rinvenuta in Taranto città, ed una tavoletta di bronzo, del 395 d. C., che porta l'estratto d'una deliberazione della Municipalità di Genuzia, località poco distante da Taranto, ivi stesso rinvenuta ed oggi conservata nel Museo nazionale di Taranto. Nella quale, su proposta de' due questori si adotta per patrono un Florius Successus Hornatus. La conoscenza ristretta dell'antica civiltà tarantina era dovuta all'abbandono in cui la città era, negli anni trascorsi, lasciata: abbandono che così faceva esclamare all'illustre prof. ORSI, allora in quelle terre in missione: « È stata una vera iattura per l'archeologia in genere, e specialmente per la topografia tarantina, che delle frequentissime scoperte dell'ultimo ventennio non siasi tenuto un diario minuzioso ed esatto, in scrivendo in una carta a grande scala oggi avanzo che andava di-

Nè diversamente io penso sia stato per Neapolis stessa, passata in potere dei Romani nel 327-326 a. C., e conservante, dopo, notevoli tracce della sua autonomia, sì che nell'età augustea e

«strutto sotto i colpi del piccone moderno demolitore, raccogliendo «piante e sezioni degli edifici più conservati, impedendo la demolizione «de' più ragguardevoli. Quest'epoca di distruzione prosegue e proseguirà ancora per alcuni anni, fino a che per la costruzione della Tanta nuova case e quartieri nuovi sorgeranno nell'area dell'antica...»
Notizie degli scavi, 1896, pag. 107. Ed uguale osservazione è da ripetere per Reggio, intorno all'abbandono doloroso del quale — pur troppo, tuttora perdurante, come in tutto il resto della Calabria, per ciò che sia tutela archeologica ed artistica —, il medesimo insigne archeologo siracusano — che oggi ha meriti grandi per gli scavi eseguiti in vari centri della regione e pei risultati acquisiti alla scienza — così, anche in passato, protestava, riferendosi alla Calabria stessa in genere ed ispecie a Reggio: «..... per la Calabria dal 1860 in qua nulla s'è fatto; e se ad essa si fossero dedicate annualmente anche somme modeste per l'ispezione e la vigilanza, i risultati avrebbero di gran lunga superata la spesa e l'aspettativa». «A Reggio esiste anche un Museo civico, che raccoglie copiosi materiali archeologici ed epigrafici della città e della regione; negli ultimi anni ridotta la dotazione e quasi abbandonato dal Municipio, esso andò in decadenza, tanto che vi furono possibili furti e sottrazioni deplorabili. Eppure sin dal 1899 io ero stato incaricato dal sen. Fiorelli di far pratiche colla città perchè esso venisse ceduto allo Stato e trasformato in Museo nazionale; io non potrò mai deplorare abbastanza che tale progetto sia stato dimenticato; la costituzione in Reggio d'un Museo nazionale con giurisdizione su la regione dei Brettii rimane tuttavia un caldo voto mio e dei dotti, un postulato del nostro ordinamento territoriale, un dovere ed un obbligo che s'impone a chi presiede al servizio delle antichità in Italia. Le scoperte reggine degli ultimi anni non sono molto numerose, e per lo più casuali; la mancanza di mezzi ha sempre impedito di trarre da essi il dovuto partito, facendo uno scavo regolare, là dove gli indizi e i segni erano buoni». «... ma questo scempio (*dispersione di terrecotte medee*) non sarebbe avvenuto, se in Reggio avesse funzionato regolarmente un ufficio archeologico» etc.: Tre lustri di scoperte arch. ecc. che sono contenuti in Atti del Congresso internaz. di scienze storiche (Roma 1903) vol. V, sez. IV: *Archeologia* — Roma, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1904, pagg. 197, 203, 205 — pagg. 7, 13, 15 dell'Estratto Curiosa in seguito la nota all'o. d. g. votato dal Congresso circa il Museo di Reggio, che leggesi nei medesimi Atti del Congresso intern. di scienze storiche, vol. I — Parte generale —, 1907, 193, nota

nella successiva continuò a valersi della lingua greca nei propri documenti ufficiali. Anche in questa ultima città la latinizzazione generale non dovette essere tanto tarda come credesi (1).

È tra la fine del sec. VII, invece, ed il principio dell' VIII che la lingua greca torna nuovanente e lentamente ad aver la

2. Vi si afferma che «durante la stampa di questo volume il voto fu esaudito con l'istituzione del Museo di Reggio, inaugurato con grande solennità il 15 agosto 1906!». Mentre allora fu riaperto l'esistente Museo civico, riordinato dal prof. comm. V. SPINAZZOLA, ma già ventiquattro anni prima inaugurato dall'on. conte senatore FABRIZIO PLUTINO, Sindaco per la prima volta della città, al cui nobilissimo senso di civismo, devesi la fondazione dell'importante Istituto e la conservazione di tante insigni raccolte. Nella stessa guisa che al costante amore ed alla pratica attività di Lui nei rapporti dell'Istituto medesimo, ora in condizioni assai diverse, non che al commendevole interessamento delle varie Amministrazioni succedutesi fin oggi al Comune, si dovrà se esso, in un avvenire non lontano, potrà nel nuovo grandioso edificio esplicare la funzione scientifica ed educatrice insieme, che è chiamato a compiere. Giacchè il Museo in Reggio, nell'era nuova, dovrà essere non solo sede impenetrabile di alta cultura, ma anche, e soprattutto, luogo d'istruzione e d'educazione popolare, dove le preziose raccolte, da opportune conferenze illustrate, disvelino ad ogni classe di cittadini il passato insigne di questa, oggi tanto abbandonata, regione.

1) V. per quanto concerne Neapolis, MOMMSEN, *C. I. L.*, X, pag. 170 segg., dove son messi in rilievo gli elementi latini penetrati per tempo nella lingua greca, e sono accennate le scoperte romane posteriormente avvenute nella città. Cfr. anche KAIBEL, *op cit.*, pag. 190 seg. e VIOLA, *Notizie degli scavi*, 1894, pag. 173 seg. Il VIOLA, basandosi sopra un frammento d'iscrizione greco-cristiana, rinvenuto in Neapolis e da lui pubblicato nelle *Notizie* stesse, *l. c.*, e non su altri elementi, deduce che nell'età cui il titolo riferiscesi, molte istituzioni e la lingua stessa fossero greche in quella città, come in Taranto ed in Regio. V., infine, per quanto ebbe a verificarsi in Neapolis dopo la devastazione e repressione sillana: PAIS, *Ricerche storiche e geografiche su l'Italia antica*, pag. 260 segg.; CAPASSO, *Napoli greco-romana*, specialmente pag. 60 segg. - dove trattasi della costituzione politica e dei privilegi accordati dai Romani a Neapolis, come a Regium. - ecc. Le relativamente inadeguate raccolte di antichità romane tornate alla luce in Neapolis sono da spiegare con la sorte non tanto diversa da quella di Regium e di Taranto toccata anche quella città in materia di scavi razionali e di scoperte fortuite.

prevalenza in Regio, come nel resto della regione, sia per la conquista già assodata da parte dei Bizantini, sia per la nuova organizzazione della chiesa, che adotta il rito greco, sia per l'influenza del basilianesimo, penetrato nelle più inaccessibili campagne, ed importante ovunque la nuova parlata, sia in fine, limitatamente alla parte meridionale, pei rapporti più stretti con la Sicilia e per l'immigrazione dei Greci espulsi dagli Arabi (1).

1) V. per quanto riferiscono su Regio ed il resto della regione calabrese, BATTIFOL, *op. cit.*, pag. VIII segg.; GAY, *op. cit.*, pag. 11 segg.; DITO, *op. cit.*, pag. 26 segg.; FAMILIARI, *op. cit.* pag. 11 segg.; COTRONEO, *Rivista storica calabrese*, IX (1901), pag. 63 segg. (ivi bibliografia); ORSI, *op. cit.*, pag. 203 (13 seg. dell'Estratto). Del resto, uno studio vero e proprio, severamente condotto, d'indole storico-epigrafico-linguistica per Regio, città e provincia, ormai s'impone, come per le altre due province calabresi; ed io auguro che vi si voglia attendere dai calabresi cultori di scienze filologiche e storiche. La mancanza di tale studio è lamentata anche dal benemerito conterraneo nostro, cultore di studi storici, G. B. MARZANO, *L'arma di Laureana*, pag. 51, il quale in Appendice ha un capitolo - *La lingua greca nella Calabria* -, dove però sostiene la continuità, senza interruzione di sorta, della lingua greca nella regione, attraverso le varie epoche. E ad essa medesima accenna il MOSCATO, *Rivista storica calabrese*, IV (1896), pag. 331, recensendo il lavoro del MINASI, *Le chiese di Calabria* -, che pure si occupa nel cap. III della lingua in Calabria durante l'età romana, bizantina e normanna -, quando, dopo aver accennato ad una lingua indigena nel Bruzzio, così conclude: « È nostro pensiero dar corpo, a un ampio saggio di vocaboli e modi calabresi esclusivi, a un vero sistema di suoni e di forme che operano oggidì, come né più né meno operavano quattromila anni fa ». Potrebbe servire in ciò di guida molto efficace l'importante lavoro di N. MACCARRONE, *La vita del latino in Sicilia*, dove son pure toccati i vicendevoli rapporti dalle due lingue classiche nel continente opposto, e dove - riserve a parte - sono lieto di aver trovato notizie utili, specialmente bibliografiche, riguardo la Calabria, che mai avevo incontrato in autori nostrani occupatisi della quistione, sia pure di passaggio. Questo lavoro del MACCARRONE, per la parte riguardante Messina, viene ad assumere maggiore importanza dopo la scoperta delle iscrizioni avvenuta nella necropoli di S. Placido, recentemente illustrata dall'ORSI, *Messana*, (Roma, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1916), sebbene l'illustre archeologo siracusano - già del volumetto recensore dissenziente in alcuni criteri fondamentali [Archivio storico della Sicilia orient., XII (1915), pag. 449 seg.] - manifesti anche oggi opinione contraria, incli-

*
**

Ma, tornando ai frammenti regini che formano oggetto diretto del presente studio, a chi erano essi dedicati?

Considerando i simboli riprodotti nella parte oggi conservata di ciascuno, notiamo:

1) nel marmo scoperto nell' atrio dei PP. Conventuali, il tripode col serpente sul centro dello specchio, e la faretra sul centro del timpano (1);

2) nel marmo GENOESE, n. 1, il tripode sul centro dello specchio e la mezza luna falcata sul centro del timpano (2);

3) nel marmo GENOESE, n. 2, la faretra sul centro del timpano (3);

4) nel marmo BORRUTO, il tripode (4).

Stando dunque ai detti simboli, il 1.^o marmo sarebbe chiaramente dedicato ad Apollo, e se la faretra volesse ritenersi — seguendo gli scrittori locali — simbolo di Artemis, esso sarebbe pure consacrato a tale divinità; il 2.^o marmo sarebbe offerto ad entrambe le divinità; il 3.^o all'una od all'altra, oppure a tutte e due,

nando sempre a credere di Messina romana « che la massa del basso popolo della campagna non solo, ma anche della città, malgrado la strage patita (*da parte dei Mamertini*), sia rimasta greca » (col. 79 seg.). E per finire, a proposito di studi linguistici circa la provincia di Reggio-Calabria, devo dire che soprattutto è stato un vero peccato l'interruzione di quanto aveva già con tanto amore e competenza cominciato a pubblicare su Bova il nostro conterraneo e collega prof. dott. LUIGI BORRELLO in *Rivista storica calabrese*, I (1893), pag. 320 segg., seguendo e completando i noti lavori congeneri del COMPARETTI, del PELLEGRINI e del MOROSI, da lui stesso citati (pagg. 320-321). Come anche è stata grave perdita per gli studi dialettali calabresi la tragica morte del compianto prof. MARIO MANDALARI, altro nostro dotto conterraneo, il quale produsse i noti lavori che trattano della lingua nostra, e preparava con criteri scientifici la grandiosa opera storico-topografica della Calabria.

1) V. sopra, pag. 8, nota 1.

2) V. sopra, pag. 7, tav. II, fig. 2

3) V. sopra, pag. 7, tav. III, fig. 3

4) V. sopra, pag. 12, tav. I, fig. 1

comune essendo l'attributo ad Apollo e ad Artemis (1); il 4° ad Apollo (2).

Per quanto riguarda il personale sacro enumerato nei marmi 1, 2, 4 (il 3 è mutilo nella parte contenente i nomi e quasi la totalità delle cariche), esso potrà indistintamente riferirsi tanto ad Apollo quanto ad Artemis (3).

Così che non si vedrebbe la ragione per la quale dei marmi sud-detti, gli enumerati dal KAIBEL, *loc.cit.*, e gli altri congeneri parimenti regini rinvenuti tutti nel medesimo sito, all'infuori di quello al n. 620, di cui dirò in seguito, siano stati da alcuni storici e topografi locali riferiti esclusivamente al culto di Artemis (4).

1) DAREMBERG e SAGLIO, *op. cit.*, s. v. PHARETRA. In PAULY-WISSOWA, *op. cit.*, II, col. 1437, è assegnata la faretra come attributo di Artemis: essa non è ricordata per Apollo, *ib.*, col. 109 segg. Per altro, è possibile che nella parte inferiore mancante di tal marmo fosse riprodotto il tripode; ed allora esso sarebbe stato consacrato evidentemente anche ad Apollo.

2) Anche quest'altro frammento avrà potuto recare dei simboli di Artemis nella parte mancante, e quindi avrà potuto esser consacrato pure a questa divinità; ma la lontananza dal luogo dove avvennero quasi tutte le scoperte congeneri precedenti, ossia dalla parte nord della città (per equivoco esso fu compreso in Notizie degli scavi, 1902, pag. 46, tra quelli scoperti al lato nord stesso), farebbe credere diversamente, come dirò in seguito; a meno che anche al lato sud di Regio non si trovasse in tempi seriori altro santuario dedicato anche ad Apollo ed alla sorella.

3) Invece SCHNEIDEWIN, *Diana Phacelitis et Orestes apud Reginos et Siculos*, pag. 21 — che si occupa del solo primo marmo —, trova che il personale ivi enumerato è composto di *homines sacris Apollini faciundis*, mentre non vedesi la ragione che esso non possa pure attribuirsi ad altre divinità. V., p. es., quanto osservasi a proposito dello *σπονδαύλης* in DAREMBERG e SAGLIO, *op. cit.*, V, 1, pag. 321 seg.; e per esso, come per il *ἱεροκλήρουξ* ed il *ἱεροσκληπιστής*, sacri anche ad Artemis, cfr. ROSCHER, *Lexicon der griech. und röm. Mythologie*, I, 1 col. 591; lo stesso DAREMBERG e SAGLIO, *op. cit.*, II, 4, pag. 151. In quanto al *μάντις*, pensando che Artemis riceve da Apollo il potere di rendere degli oracoli, può tale carica essere annoverata anche per essa. V. per questo ROSCHER, *op. cit.*, I, 1, col. 584; PAULY-WISSOWA, *op. cit.*, II, col. 1353 seg.

4) V., p. es., GUARNA LOGOTETA, *op. cit.*, pag. 56 segg., *passim*; *Appendice all'opuscolo dello stesso titolo*, pag. 3 segg.; DE LORENZO, *La Zagara*, I (1869-70), pagg. 248 seg.; 299 segg.; VII (1882), pag. 86; CONTRONEO, *Rivista storica calabrese*, XIV (1906), pagg. 14, 99 segg., ecc

Mentre, allo stato di fatto, se esclusività c'era, come c'è tuttora, da fare pei marmi esibenti dei singoli rilievi, essa era ed è per il solo n. 4, in cui per la rottura sui tre lati, non si conserva soltanto che il tripode, evidente attributo di Apollo.

*
**

Questi storici e topografi locali che assegnarono ad Artemis detti marmi e che in ciò furono seguiti da altri, mossero dal fatto, per loro accertato, che, nel predetto sito a nord di Regio

Mentre il MORISANI, *op. cit.*, pag. 88 segg.-contrastato dal GUARNA LOGOTETA, *op. cit.*, pag. 68)-aveva ben visto per il primo trattarsi di oggetti votivi ad Apollo e ad Artemis insieme, come accennò poi il MOSCATO, *Rivista storica calabrese*, VIII (1900), pag. 68, e come confermò poi il KAIBEL, *op. cit.*, nn. 617 - 621 (quivi, però, l'a. comprende anche i marmi recanti il solo titolo, e fra questi il n. 620, che venne scoperto in sito distante dagli altri). Ai quali scrittori fu così fatto seguito nelle Notizie, 1902, pag. 46, circa il marmo BORRUTO: « L'iscrizione è completa nell'inizio e nella fine, manca cioè lo sviluppo dei cinque righe sul lato destro, i quali contengono un catalogo di dignità sacerdotali non al tutto nuove in Rhegium. Difatti il titolo reggino Kaibel 617, che, come il nostro (*quello* BORRUTO), si riferiva al culto di Artemide Phacelitis, e forse anche di Apollo, era in forma di edicola etc..... » Anche il $\mu\acute{\alpha}\nu\tau\iota\varsigma$ del v. 1 è una carica speciale dello stesso culto reggino (Kaibel 618). Tutti questi titoli ed altri ancora erano distribuiti nei pressi del sacro *hieron* della divinità reggina, che i topografi locali collocano fra la stazione succursale della ferrovia e il convento delle Benedettine..... » Precedentemente, nelle stesse Notizie, 1896, pag. 241, a proposito del marmo GENOESE n. 2, così era stato detto: « Il titolo è identico per la forma a quelli rinvenuti nella stessa località nel 1727 e 1818, editi dal Kaibel n. 617-618 (*s'intende dopo gli autori sopra menzionati*); e per contenuto ai numeri reggini di Kaibel, 617, 618, 619 e 620, che si riferiscono tutti al culto di Diana Facelide, e che contengono una enumerazione delle cariche sacre ». Cfr. anche per le medesime iscrizioni conservate nel Museo di Regio, SPINAZZOLA, *Il Museo di Reggio*, pag. 9 segg.; *Di alcune antichità e dell'ordinamento del Museo di Reggio*, pag. 12. Come ho già rilevato, nel frammento BORRUTO manca ogni elemento per riferirlo al culto di Artemis, ed esso, di più, non è stato rinvenuto nel sito dove gli storici e topografi locali assegnano il tempio di Artemis stessa.

sorgesse un tempio sacro alla dea, e propriamente quel tempio di cui è menzione in TUCIDIDE, VI, 44, 2, 3.

Il fatto stesso venne dedotto da una notizia che sarebbe stata data da un antico ms. della Vaticana accenante ad una chiesa di S. Paolo in Regio, di rimpetto alle rovine del tempio di Artemis (1).

1) Sarebbe una dissertazione d'un GHERARDO MARIA CARLUCCIO, parroco della chiesa di S. Simeone in Roma, ed avrebbe il titolo *De Ecclesiis aedificandis et reparandis*. Sarebbe la 32 alle Decretali, tit. 18, l. 3, ed in essa verrebbe riferito, che i canonici di Regio avrebbero presentato alla S. Sede, nel 1543, una supplica, affinchè S. Stefano primo vescovo di Regio stesso, fosse iscritto nel martirologio romano: e si sarebbe parlato di una chiesa di S. Paolo esistente nella città di rimpetto alle ruine del tempio di Diana. Tale notizia è riferita dal MORISANI *Acta S. Stephani* (ms. del Museo civico di Regio), Diatr. III., cap. 3, dove così leggesi: « Non longe ab hinc (ossia del luogo della spiaggia reggina dove la nave di Paolo sarebbe approdata, e dove sarebbe anche arsa la colonna cui la prima venne legata, mentre l'apostolo avrebbe continuato a predicare alle donne trovate in atto di portar in dono nel tempio di Artemis fasci di legna, come è tramandato, per altro, dalla tradizione, e come leggesi precedentemente nel ms. stesso del Morisani) tempore, inter rudera cuiusdam templi Dianae prope littus prostantis reper- tam fuisse subterraneam domum veluti criptam constructo fornice, et ob- servatam fuisse picturam pervetustam, in qua videbatur imago Pauli praedicantis, eversa Dianae ara. Et erat pictura obstupefactorum mulierum, quarum aliae vestimentis albis indutis ferentes faces lignorum. Una tandem observabatur tota cooperta cum corona in capite ex foliis quercum ». I canonici stessi, poi, avrebbero affermato che « eorum tempestate perdurasse morem. Cum circa finem mensis Aprilis in ecclesia B. Pauli Apostoli e conspectu ruderum praefati templi celebrabatur commemoratio adventus Regium B. Pauli Apostoli solebant ex urbe puellae, et ex circum circa ruribus et villis processionaliter venire patria lingua metricae quaedam hymna canentes ac portantes lignorum et palmitum fascies circa vesperam, nuncupatae eadem lingua Fasciledde, et festivos ignes de nocte faciebant in honorem B. Pauli. »

Il MORISANI però avverte di non aver potuto ritrovare nella Vaticana l'esposto dei canonici di Regio, giacchè il CARLUCCIO non dava precise indicazioni sul posto dove trovavansi i documenti cui aveva attinto le notizie; ed aggiunge che, secondo lui, l'esposto stesso doveva essere stato presentato alla Congregazione dei sacri riti, insieme con la domanda ed altri documenti.



FIG. 3. Marmo GENOESE n. 2.



FIG. 4 Altare delfico.

Queste rovine si credette poterle identificare in alcune scoperte di ruderi fatte verso la parte nord stessa di Regio, durante gli anni 1864 e 1889 (1), dopo l' induzione già avvenuta circa l'esistenza del tempio medesimo fin da quando furono illustrati i primi due marmi della serie (2).

Ora, pur volendo prestar fede alla notizia dell'indicato codice vaticano, e quindi pur volendo riconoscere che il tempio o santuario regino, menzionato in quel punto di Regio, fosse sacro ad Artemis, invece che ad Apollo — al quale soltanto piuttosto lascerebbero pensare i due predetti marmi esibenti un simbolo troppo spiccato su la parte principale, il tripode (3), oppure a tutte

Cfr. in proposito anche C. GUARNA LOGOTETA, *Di Diana Fascelide e del suo tempio in Reggio*, pag. 29 segg.

Circa l'epoca della venuta di Paolo in Regio, che, secondo la tradizione, sarebbe coincisa con le feste ad Artemis Phakelitis, sarebbe utile leggere le osservazioni del MOSCATO, *Rivista storica calabrese*, IV (1896), pag. 191 segg.

1) Per le scoperte avvenute nel 1864, v. DE LORENZO, *La Zagara*, I (1864), pag. 247 segg.; GUARNA LOGOTETA, *Appendice cit.*, pag. 12 seg. e per quelle del 1889 v. CAMINITI, *Notizie degli scavi*, 1889, pag. 197; ORSI, *Notizie degli scavi*, 1890, pag. 267.

2) V. per questo GUARNA LOGOTETA, *op. e ll. cc.*

3) Qualche scrittore locale, come il GUARNA LOGOTETA, *op. cit.*, pag. 12 segg., manifesta la supposizione che il tripode fosse attribuito anche di Artemis « cui consacravasi pel triplice aspetto, che presenta la « luna, donde derivò a Diana il nome di Triforme: *Triformis dicitur « quod tres formas generatissimas ostentet, modo curvata in cornua, modo aequa portione divisa, modo sinata in orbem*—FORNUTO, *De natura deorum — De Diana* ». Ognuno vede, però, quanto sia di poco valore la supposizione, in questi termini, del GUARNA. Verò è, per altro, che ad Artemis non fu estranea la mantica, e che essa ebbe oracolo comune al fratello (PAULY-WISSOWA, *op. cit.*, II, col. 1353 seg.); ed appunto perciò si spiega il tripode come segno dell'oracolo, nel rovescio delle stesse monete di Regio, recanti sul diritto le teste di Apollo e di Artemis (GARRUCCI, *Le monete dell'Italia antica*, tav. CXV,8; HEAD, *Historia num.*², pag. 111; LA RIZZA, *Rhegium Chalcidense*, tav. VIII, n. 55; tav. XI, nn. 78-79). Nelle monete di Regio aventi sul rov. il tripode e sul dr. una sola testa, questa è sempre quella di Apollo: LA RIZZA, *op. cit.*, tav. VII, n. 45 segg.: tav. VIII, nn. 54, 56. Ed a ragione analoga è da attribuire la presenza del tripode sul rovescio delle monete di Cnido, come è detto in PAULY-WISSOWA, *l. c.*

e due le divinità insieme —, è da supporre almeno che il tempio stesso contenesse anche qualche statua di Apollo, alla quale venisse tributato parimenti culto (1). Esempi simili, di templi, cioè, in cui si venerassero insieme due divinità, e, come nel caso nostro, Artemis ed Apollo, sono già noti. (2)

Diversamente non saprebbe spiegarsi nel suddetto sito di Regio la presenza di marmi offerti — e nella maniera già notata — ad entrambe le divinità: cosa che troverebbe un riscontro in altri monumenti civici, come nelle monete (3), e nelle feste annue locali, che costumavansi *ab antiquo* in onore delle due divinità stesse, giusta quanto riferisce PAUSANIA, V. 25, 2 (4).

1) Scavi sistematici avrebbero potuto e potrebbero tuttavia, in quella zona di terreno rimasta ancora libera, stabilire tutto questo, e tanto altro ancora relativo alla topografia di Regio, greca e romana, su la quale ci manca quasi ogni dato, come parecchie volte ho già avuto occasione di lamentare.

2) L'aggruppamento di Apollo e di Artemis notasi, come già si sa, non solo ne' templi, ma anche in altri monumenti. Cfr. ROSCHER, *Lexicon der griech. und röm. Mythologie*, I, coll. 577 e segg., 582 segg., 1010 seg.; PAULY-WISSOWA, *Realencyclopädie der class. Altertums*, II, col. 1361 seg. V, col. 333 seg.; DAREMBERG e SAGLIO, *op. cit.*, II, 1, pag. 138 segg.; DE RUGGERO, *Dizionario epigrafico*, II, 2, pag. 1735 segg.

3) V. pag. prec. nota 3.

4) Cfr. anche COLUMBA, *I porti della Sicilia antica*, Monografia de' porti dell'ant. nell'Italia ins. pag. 296; CURRERI, *Memorie d'opere d'arte in Sicilia*, pag. 55 seg. (È questo un estratto dalla tesi di laurea presentata dall'autrice nella R. Università di Messina sotto la guida del suddetto prof. LUIGI SAVIGNONI, colà insegnante d'archeologia. Devo però dichiarare, perchè consta a me personalmente, che ero in quell'epoca assistente nel Gabinetto annesso alla cattedra stessa, come il detto Estratto sia stato pubblicato troppo in fretta e senza il consenso dell'illustre estinto, il quale avrebbe invece desiderato la pubblicazione dell'intero studio, dopo che fosse stato questo riveduto dalla neo-laureata, ed accresciuto di altre notizie non contenute nella tesi predetta). Circa queste stesse feste indicate da Pausania, e lo stretto vincolo intercedente tra Apollo ed Artemis nel culto regio, cfr. SCNEIDEWIN, *op. cit.*, pag. 18 segg.: dove l'autore pensa ad una poesia fiorita in Regio e Locri, in onore delle due divinità. Cfr. per la musica ed il canto in queste due città, MANCUSO, *La lirica classica in Sicilia e nella Magna Grecia*, pag. 78 segg.; TOSCANELLI, *Le origini italiane*, I, pag. 160 seg.; OLIVIERI, *Nosside poetessa di Locri Epizefiriti*,

Di più, stando a ciò che fu rinvenuto nel 1864, tutto lascia pensare essersi trattato di avanzi di edifici e di oggetti pertinenti soltanto ad età romana (1): alla medesima epoca quindi sarebbe da ascrivere il tempio o il santuario in parola. Al che darebbe conferma l'incremento che nel mondo romano sotto Augusto ebbe

Estratto dall'Archivio storico per la Sic. Or., XVI, in onore del prof. P. Orsi. Quanto al culto di Apollo ed Artemis in Regio, connesso con la fondazione della città, cfr. quanto osserva il PAIS, *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, I, pag. 183 segg.; PHILIPP in PAULY - WISSOWA, *Realencyclopädie der class. Altertums*, 2 serie, I, colonna 495 seg.

1) DE LORENZO, *La Zagara*, I (1864), pag. 247 segg. Quivi, a proposito dei ruderi segnalati, si dice che si stentava a furia di scalpelli per poter rompere a pezzetti uno de' muri assegnati al tempio. Evidentemente dovevasi trattare della ben nota malta romana, e non già di semplice tufo od arenaria, in cui s'incontrano ordinariamente in Regio gli avanzi di costruzioni greche, dal DE LORENZO medesimo chiamati di *calcare di Siracusa*, più o meno compatto (cfr., p. es., di questo autore *Le scoperte archeologiche di Reggio Calabria*, II, pagg. 7 e 39), o di tufo (*ib.*, pag. 39). Cfr. anche lo stesso DE LORENZO, *La Zagara*, XIII (1881), pag. 247 (dove si manifesta l'opinione che dal medesimo tempio di Artemis sorgente nel luogo anzidetto derivino un frammento di colonna granitica e un capitello corinzio: quest'ultimo conservato tuttora presso il Museo), e MOSCATO, *ib.*, IV., (1875), pag. 108 (dove si pensa che il tempio avesse colonne di granito orientale e capitelli corinzi). È qui pure da notare che nell'area GENOVESE, a nord della traversa Fortino, dove fu rinvenuto il marmo riprodotto a tav. 3, fig. 3 vennero nel 1895 restituiti alla luce, per cura della locale Direzione de, Museo civico, avanzi di terme, con altri oggetti, che, su appunti e schizzi avuti da Reggio, vennero descritti sommariamente in *Notizie degli scavi*, 1896, pag. 240 segg. E, nel 1912, ivi presso venne pure alla luce il titolo da me stesso illustrato in *Rendiconti dei Lincei*, XXI (1912), pag. 793 (pag. 3 segg. dell'Estratto), che si riferisce alle medesime terme, crollate e poi successivamente ricostruite. Il che fa credere che attiguo o prossimo o nel recinto stesso sacro in quel punto ad Artemis ed Apollo fosse anche un edificio termale (per l'analogia di terme in recinto sacro a Diana ed Apollo cfr. DE RUGGERO, *op. cit.*, II, pag. 1732). Nulla poi riferentesi ad età puramente greca, anzi arcaica — almeno per quanto a me risulti — è stato mai rinvenuto negli scavi praticati nella metà nord dell'isolato che è tra il corso Garibaldi, via Due settembre, via Belvedere, traversa Fortino, dove è sorta testè la Scuola normale, all'infuori

il culto di Apollo e di Diana (1), pel quale è facile pensare sia continuata la costumanza in Regio delle feste predette, nella cui ricorrenza venivano forse dedicati i marmi su descritti (2).

Nè è da credere - come pure è avvenuto in passato - che siano mai appartenuti a tal tempio gli avanzi di mura greche apparsi nel 1889 sempre verso la medesima località, ma nel lato nord-ovest, ossia lungo la marina (3), e fatti riporre recentemente a nudo, in seguito alla demolizione della casa sovrastante dovuta al terremoto del 1908 (4). Essi sono ben altra cosa, come dirò in una prossima nota, e come, per altro, apparve fin dall'epoca della scoperta (5).

di alcuni oggetti erratici, tardi, come ho già detto in Bollettino della Soc. Cal. di Storia Patria, II (1918), n. 3-6, pag. 10 seg., che possono essere derivati dalle alture sovrastanti, dove è da ricordare la località denominata Griso Labocetta, nella quale furono ritrovati gli oggetti accennati, ma non ancora regolarmente descritti, in Notizie, 1886, pag. 242 segg.; Le scoperte archeologiche di Reggio Calabria, II, pag. 38 segg. Per altro, uno scavo sistematico anche in quest'altro punto della città potrebbe condurre a induzioni sicure su la natura del tempio o del santuario, e su la divinità o le divinità cui ivi fosse dedicato.

1) Cfr. Acta Iud. saec., C. I. L., VI, 32323 1,10 ed il *Carmen saeculare* di Orazio. V. pure in proposito DE RUGGERO, *op. cit.*, II, pag. 1737 seg. e GIUSSANI, *Letteratura romana*, pag. 271 pel *Carmen saeculare*.

2) Il DE LORENZO, *La Zagara*, I (1864), pag. 299, pensa invece a sacrifici celebrati per pubbliche calamità; ma di queste non è alcun cenno nei frammenti stessi epigrafici.

3) V. Notizie degli scavi, 1889, pag. 197, dove vennero gli avanzi stessi scambiati per un muro di sostegno e di prospetto del tempio.

4) Essi sono ora rinterrati, per esigenze edilizie, dopo i rilievi eseguiti a cura della Soprintendenza archeologica di Calabria, alla quale vennero segnalati dalla Direzione di questo Museo civico.

5) V. Notizie degli scavi, 1890, pag. 267, donde appare essere stata precedentemente annunciata la scoperta di una colossale gradinata, appartenente al detto tempio, e dove così concludesi: « Dato che questo fosse uno dei lati lunghi del tempio, si sarebbe avuto un'eccezione alle regole di orientazione costantemente eseguite negli edifici sacri, e però parmi sia da attendere il risultato di nuove esplorazioni, prima di voler dare per accertato tale fatto ». Nella nota vengono confusi, certo per inesatte relazioni ricevute, gli avanzi di questa scoperta, avvenuta durante il 1889 nell'area Galimi, tra via Palamolla e via Ma-

Nulla dunque avrebbe da vedere quest'edificio d'età romana di cui parliamo, col ἱερόν d'Artemis in Regio ricordato da TUCIDIDE, *l. c.*, e che, inoltre, era fuori della città (1); come nulla ha da vedere qualsiasi altra identificazione fatta in ruderi già scoperti verso la medesima località.

Il ἱερόν tucidideo doveva piuttosto trovarsi a sud di Regio, e precisamente su quella lunga striscia di terra che nel 1562 scomparve a causa d'un terremoto (2), denominata nell'antichità ἀκροτήριον τῆς Ἰταλίας, e nei tempi nostri Calamizzi (3).

rina — la quale era già stata segnalata dagli eruditi locali, come già abbiamo detto: *Notizie degli scavi*, 1889, pag. 197 —, con un'altra anteriore, di natura diversa, riguardante rocchi di colonne e piano di massi tufacei, avvenuta precedentemente in terreno più a nord della medesima area Galimi e conseguentemente della traversa stessa che divide i due isolati presso cui furono scoperti i titoli GENOVESE su descritti. La quale scoperta venne anch'essa segnalata nelle medesime *Notizie degli scavi*, 1886, pag. 63; *Le scoperte archeologiche di Reggio Calabria*, II, pag. 38 segg. Quivi si parla, volendo indicare il punto preciso del rinvenimento, di distanza di m. 69 dal lido e di m. 250 a nord degli scavi Griso-Labocetta (*Notizie e Scoperte archeologiche di Reggio Calabria, II. cc.*), i quali furono eseguiti in alto della traversa Due settembre (seguito alla Palamolla, presso l'angolo della quale e di via Marina è, ripetiamo, l'area Galimi), ed a monte dello stesso corso Garibaldi. Anche in quest'altro punto di via Marina sarebbe necessario verificare la natura degli avanzi rinterrati, che potrebbero dare delle sorprese.

1) Gli avanzi indicati in *La Zagara*, I (1864), pag. 247 segg., sarebbero stati dentro la città.

2) Così narrano le cronache regine. Cfr. GUARNA LOGOTETA, *op. cit.*, pag. 61, dove sono raccolti i luoghi degli antichi cronisti che la notizia contengono; e di più MORISANI, *op. cit.*, pag. 89, nota 6; DE LORENZO, *La Zagara*, XXIII (1881), pag. 247, nota 3; SPANÒ BOLANI, *Storia di Reggio Calabria*², pag. 479 seg. ecc. V. pure le osservazioni su tale punta e la sua estensione fatte dal CARBONE GRIO, *Rivista storica calabrese*, XI (1903), pag. 124 segg.

3) Per la dimostrazione dell'esistenza del ἱερόν di cui parla TUCIDIDE a sud di Regio, su ἄκροτήριον τῆς Ἰταλίας, in opposizione al CLUVERIO, *Italiae antiquae* etc., IV, 15, all'AXT, *Zur topographie in Region und Messina*, pag. 6 segg., e successivamente al NISSEN, *Italische Landeskunde*, III, pag. 967, ed al PHILIPP in PAULY-WISSOWA, *Realencyclopädie der class. Altert.*, 2^a serie, I, col. 496 — i quali tutti collocano l'ἀκρο-

*
*
*

Circa il frammento BORRUTO in particolare, che ha dato occasione alla presente nota, considerato il luogo della scoperta a sud di Regio, io non credo che esso provenga dall'estremità opposta, dove fu ritrovata la maggior parte dei frammenti affini (1). Credo invece che esso derivi da qualche tempio o santuario sito al lato australe di Regio, da cui poi sia passato, come materiale di fabbrica in località vicina, ossia nella cinta murale sopra accennata.

Storici e topografi locali segnalano un tempio sacro ad Apollo al lato sud della città, il quale sia per l'iscrizione C. I. L. X, I, n. 4, che ad esso riferiscesi, sia per la costruzione e le co-

τήριον ed il ἱερόν a Pellaro —, cfr. le sennate obiezioni del CARBONE GRIO, *Rivista storica calabrese*, XI (1903), pagg. 121 segg., 247 segg. Sembra verosimile che alla parola ἱερόν di TUCIDIDE vada dato il significato di tutto il terreno sacro pertinente al ἱερόν stesso d'Artemis in Regio, ma non così esteso come pensa il CARBONE GRIO medesimo (*ib.* pag. 255 segg.). Pei termini ἱερόν e ναός usati in TUCIDIDE cfr. DAREMBERG e SAGLIO, *op. cit.*, V, I, pag. 88; e per lo spazio intorno al ναός dei templi pubblici greci costruiti *in solo pubblico*, che dalle iscrizioni e dai prosatori dei secoli VI e V è compreso sotto la designazione di τὸ ἱερόν, v. *ib.*, *ib.*, pag. 85 seg. Cfr. pure *ib.* TEMPLVM s. v. (IV). Va qui notato che il MORISANI, *op. cit.*, pag. 89, nota 6, fu il primo a identificare τὸ ἱερόν τῆς Ἰταλίας di TUCIDIDE col promontorio di Calamizzi, sebbene egli stesso si sia mostrato propenso a collocare il tempio citato dallo storico greco a nord della città.

1) Come non mi sembra facile derivi della medesima località, nella maniera che è stato creduto, il frammento KAIBEL, n. 620, già illustrato dal MOSCATO, *La Zagara*, VI (1875), pagg. 66 segg., 73 segg., 106 segg. (cfr. GUARNA LOGOTETA, *Appendice etc.*, pag. 28 segg.), rinvenuto presso la Cattolica dei Greci, ossia nel centro, quasi, della città, e dove manca qualsiasi indizio di riferimento ad Apollo ed Artemis. Esso, invece, non è improbabile che provenga da qualche località vicina, come da presso il Largo di Gesù e Maria, dov'era l'antica Porta Crisafi, e dove il DE LORENZO, *La Zagara*, XIII (1881), pag. 247, nota 4, segnala qualche scoperta notevole, accresciuta oggi da altre d'indole architettonica (io ho potuto osservare soltanto rocchi di colonne

lonne al medesimo attribuite, non poteva esser parimenti che di età romana (1). Viene anche segnalata alla parte sud un'altra costruzione, pure d'età romana, contenente un'immagine definita d'Apollo (2).

Non è difficile che il frammento BORRUTO provenga dall'ugranitiche, giacenti tuttavia in abbandono), verificatesi negli scavi pel prolungamento di via Tribunali. Pel frammento KAIBEL, n. 620, cfr. anche sopra pag. 35 seg.

1) Cfr. per tale edificio POLITI, *Cronica della nobile e fedelissima città di Reggio* (Messina, Brea, 1618), pag. 32; MORISANI, *op. cit.*, pag. 267; MOSCATO, *La Zagara*, VII (1785), pag. 107; DE LORENZO, *La Zagara*, XIII (1881), pag. 247, nota 4; *Notizie degli scavi*, 1886. pag. 59 segg.; *Le scoperte archeologiche di Reggio Calabria*, II, pag. 28 segg.; GUARNA LOGOTETA, *Rivista storica calabrese*, IX (1901), pag. 191; XIV (1906), pag. 301 seg. I detti autori sono discordi nell'ubicazione di tale tempio, ponendolo alcuni nella località detta Pantano, altri nella località dove poi sorse l'antico Duomo, demolito oggi pei gravi danni arrecati dal terremoto del 1908.

2) Questa segnalazione devesi al POLITI, *op. cit.*, pag. 38, le cui parole credo utile qui riportare per intero, sia per la rarità dell'opuscolo che le contiene, sia perchè esse vengano vagliate dal lettore: « Questi « anni addietro, che saran dieci, o dodici fuori della Porta hoggi detta « S. Filippo, poco più di un tratto di pietra verso l'Austro in sù la strada, fu nel cavar che si faceva, scorto un sentiero selciato di marmi « molto commessi l'un con l'altro con mirabile artificio quale tirava verso « quel di mezzo giorno, dal quale sonosi cavati dell'altri, e perchè rientrava in un giardino particolare, detto di Marazza, per non danneggiarvi gli alberi non andossi più oltre. Nell'istesso giardino fu visto « un quadro, di pari quasi a quello, che da quattro lati per quattro « ampissime scale fatte di opera latericia si scendeva giù nel mezzo, « in cui come nel centro, e cuore di nobilissimo anfiteatro sorgeva « un marmoreo Altare su'l quale posava una statua pur di marmo, di « giovanil sembiante, e senza piuma in guancia, era per avventura l'ara « dedicata ad Apolline, al cui onore fu parimente, s'io non erro, la suddetta strada con tale magnificenza e lavoro formata ». Naturalmente all'autore è riuscito difficile, come anche riesce a noi, identificare un edificio del genere di quello descritto, che apparirebbe d'età romana piuttosto che greca. Ma, dato che esso sia stato osservato dal POLITI medesimo, come farebbero credere le prime parole del passo su riportato e la fama di cronista fedele da lui goduta, non sembrerebbe di dover porre in dubbio l'esistenza con una statua raffigurante forse Apollo su qualche base.

na o dall'altra località, vicine alla cinta murale, dove fu poi utilizzato (1).

Certo la tradizione ci parla anche d'un tempio greco in Reggio consacrato ad Apollo da Oreste (2), ed un tempio sacro a questa sola divinità è forse esistito in età addirittura greca, nel medesimo sito in cui sorse il tempio indicato dall'iscrizione predetta, o in altro parimenti sconosciuto.

Ed è questo uno dei tanti interessanti problemi di topografia reggina che attenderebbe la soluzione dall'opera dell'archeologo, se essa venisse, alfine, vólta a questo nobile ma abbandonato centro archeologico d'Italia.

Reggio di Calabria, dicembre 1920

1) In località più vicina alla parte della cinta murale compresa nella costruzione BORRUTO, osservansi oggi, fra le macerie delle abitazioni circostanti prodotte dal terremoto del 1908, qualche grosso rocchio di colonna calcarea scanalato e qualche altro liscio. Ma chi potrà mai dire se pure in tale località sorgesse qualche edificio romano sacro anche al culto, senza le indagini dell'archeologo?

2) PHILIPP, *op. cit.*, 2ª serie I, col. 495 segg.: ivi bibliografia precedente.